

L'energico impulso impresso dal Fascismo agli studi del Risorgimento e di tutte le particolari questioni che hanno attinenza con i fatti che si svolsero nel periodo in cui si preparò e maturò il destino d'Italia, ha indotto la Casa Editrice Nicola Zanichelli a ripresentare, in una nuova ristampa, l'interessantissima pubblicazione del compianto Generale di Corpo d'Armata

PIO CALZA

## NUOVA LUCE SU GLI EVENTI MILITARI DEL 1866

In 16, pagine 185 - Lire 8

A questo lavoro, che dopo dodici anni rivede la luce, ha premesso ora una dotta prefazione l'eminente critico di storia militare, Aldo Valori.

Dell'ammirazione destata dal libro al suo primo apparire sono documento i giudizi di alte personalità e della stampa. Ne riportiamo alcuni dei più importanti e significativi.

La ringrazio di cuore dell'omaggio devoto della Sua interessante pubblicazione "Nuova luce sugli eventi militari del 1866".

Il suo studio, ispirato all'esame scrupoloso ed obiettivo di una ricca documentazione di fatti e di eventi del tempo, è un valido contributo che V. E. arreca alla Storia di quegli importanti avvenimenti che prepararono la riscossa agli Italiani nella prima epopea di liberazione.

Il Suo libro è un campo di preziose esperienze, che collegate come Ella ha fatto alle notevoli contingenze tattico-strategiche della recente guerra, rileva molti ammaestramenti nel vasto campo della Storia e nell'applicazione delle dottrine militari.

Nel rivolgere a V. E. il mio vivo compiacimento per la pubblicazione che ho molto gradito, Le invio il mio cordiale saluto.

EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA DUCA D'AOSTA



Ho ricevuto e molto apprezzato il Suo pregevole volume "Nuova luce sugli eventi militari del 1866".

Lo studio, nelle sue diligenti indagini e argomentazioni ispirato ad un alto senso di patriottismo, potrà certamente portare un notevole contributo nella storia degli eventi della Campagna del 1866.

La ringrazio perciò sentitamente del gradito invio, mentre Le porgo, coll'espressione del mio compiacimento, distinti saluti.

Gen. ARMANDO DIAZ DUCA DELLA VITTORIA

Il Generale Pio Calza, uomo di pensiero e di studio che fa onore all'esercito al quale lungamente appartenne, benchè modesto oltre il dovere ed oltre il giusto, è circondato da così ampia ed unanime stima, che l'annuncio di un suo libro non può fare a meno di richiamare l'attenzione e di destare una legittima curiosità. Il tema da lui prescelto è di quelli che sono sempre, come si dice, di attualità: La Battaglia di Custoza nel 1866....

L'Arciduca Alberto con 80.000 uomini, in parte esausti e scossi dallo sforzo sostenuto, riuscì a provocare la ritirata generale di 200.000 italiani. Evento quasi incredibile e che il Calza spiega ed analizza con grande acume interpretando ed accostando con molta finezza certi documenti e certi fatti, ai quali finora non s'era dato sufficiente importanza e dei quali non si era visto il preciso significato.

ALDO VALORI, *Resto del Carlino*, Bologna

In un libro che non conta le 200 pagine, con sereno spirito critico ed in modo semplice, piano, sarei tentato di dire piacevole se la tragicità dell'argomento non me lo vietasse, l'autore ci dice come ci avviammo e come fummo a Custoza, dove l'esercito italiano non per deficienza di virtù guerriera, ma per inesplicabili errori di comando, fu battuto dagli Imperiali, cui presiedeva la mente chiara e la volontà ferma dell'Arciduca Alberto, figlio veramente degno del grande competitore di Napoleone.

Non è possibile in questa sede neppure accennare allo svolgimento della battaglia che il Calza riassume in belle sintesi. Mi limito a dire, a questo riguardo, che all'autore dobbiamo essere grati perchè sfata due leggende a cui tutti abbiamo sinora prestato fede.

*Gazzetta del Popolo*, Torino

... Ci rallegriamo col Gen. Pio Calza per il suo studio sulla Guerra del 1866 in Italia, studio geniale e coscienzioso, ed auguriamo che esso abbia larga diffusione, specialmente fra i giovani ufficiali, ai quali non può non destare interesse una nuova pagina sulle vicende storico-militari del nostro glorioso Risorgimento...

Gen. LUDOVICO MARINELLI, *Avvenire d'Italia*, Bologna

... Dobbiamo esser grati al Gen. Calza anche per avere sfatato alcune leggende umilianti, accettate da tutti come verità storiche, mentre non avevano nessun serio fondamento... Il libro ha pienamente raggiunto lo scopo che l'autore si era prefisso: quello cioè di mettere in piena luce le vere cause che ci fecero perdere la guerra del 1866 e di constatare che i più gravi errori commessi nel 1866 si sono ripetuti tutti — e colle stesse disastrose conseguenze — nell'ultima guerra, dall'inizio sino alla catastrofe di Caporetto.

*Il Popolo d'Italia*, Milano

---

BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI - EDITORE

... Il libro del Gen. Calza non ha l'intenzione di descrivere criticamente la battaglia di Custoza, bensì di mettere in luce alcuni fatti assai oscuri che le relazioni ufficiali e non ufficiali non solo non hanno mai spiegati ma neanche rilevati come se non si fossero giammai verificati o non potessero formare oggetto di esame e di indagine.

Sotto questo aspetto, la pubblicazione è veramente una novità e giustifica il suo titolo "Nuova luce sugli eventi militari del 1866". Dalla lettura facile ed attraente, emanano e si impongono parecchi insegnamenti, che non dovrebbero andare dispersi; ed è per questo soltanto che io segnalo il libro, non solo ai competenti e agli studiosi, ma eziandio al gran pubblico dei lettori. Il Calza dimostra con una quantità di nuovi documenti, di ricerche minute, di indagini minute che la sorpresa la quale dette luogo ai combattimenti vari e slegati, che tutti insieme presero il nome di battaglia di Custoza del 1866, non fu nè casuale, nè reciproca, come si è sempre sostenuto e come la grande maggioranza crede ancora.

Concludendo dico che lo studio del Calza è capitale come ammaestramento per l'avvenire.

Gen. FILARETI, *Il Giornale d'Italia*, Roma

... E a questo fervore di studi partecipano anche gli scrittori specialisti italiani, coi loro studi sul Clausewitz, maestro incomparabile, genio critico superiore, stilista limpido che supera ogni emulo tedesco. Qualità queste che ritrovo in uno dei due polemisti italiani: S. E. il Generale di Corpo d'Armata Pio Calza, autore del bel volume "Nuova luce sugli eventi militari del 1866", e della monografia (appendice del precedente) "Gli insegnamenti della guerra del 1866". La parte più attraente dalla quale, diciamo subito, noi posteri del La Marmora abbiamo da imparare, è costituita dalle meditate e logiche pagine sul servizio informazioni italiano del 1866 paragonato a quello austriaco nel corso della stessa campagna.

ALBERTO LUMBROSO, *Il Messaggero*, Roma

Il lavoro del Generale Pio Calza riesce veramente istruttivo e merita il favore con il quale è stato accolto dal pubblico militare che studia e pensa e dallo studio e dal pensiero cerca di dedurre norme e consigli per la condotta della guerra, che è arte quanto mai difficile e complessa.

EDOARDO DE MERYLYAK, *Corriere Mercantile*, Genova

Il libro sarà prezioso per coloro che vogliono avere sottomano una particolare e minuta analisi di quei combattimenti slegati che, nel loro insieme, presero il nome di "Battaglia di Custoza", con alcune deduzioni in rapporto al servizio di informazioni in guerra, anche in quella recente. Per questo scopo, che il Generale Calza ha egregiamente raggiunto, gli va tributato un plauso.

Generale EMILIO BERTOTTI, *Le opere e i giorni*, Genova

---

*Inviare ordinazioni all'Editore*

NICOLA ZANICHELLI - BOLOGNA

Conto Corrente Postale N. 8/36

**STAMPE**

Ezio della Monica - Direttore responsabile

N. 7 - 1 Marzo 1937-XV

BOLOGNA

Capitale Sociale L. 6.000.000

S. A. NICOLA ZANICHELLI  
BOLETTINO EDITORIALE



C. C. Postale 8/36      Pubblicazione Mensile      Spedizione in Abbon. Postale

BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI - EDITORE

PIO CALZA

NUOVA LUCE  
SU GLI EVENTI MILITARI DEL 1866

CON PREFAZIONE DI ALDO VALORI

In 16, pagine 185

Lire 8

In vendita presso tutte le principali Librerie

5170  
1943







4119  
1925

# Gli eventi del '66

Il generale Pio Calza — uomo di pensiero e di studio che fa onore all'Esercito al quale lungamente appartenne — benché modesto oltre il dovere ed oltre il giusto è circondato da così ampia ed unanime stima, che l'annuncio d'un suo libro non può fare a meno di richiamare l'attenzione e di destare una legittima curiosità.

Il tema da lui prescelto è inoltre di quelli che sono sempre, come si dice, di attualità: la battaglia di Custozza del 1866 e le sue conseguenze dirette e indirette sulla campagna appartengono a una categoria di eventi né storicamente né sentimentamente superati. Non storicamente, perché, come vedremo e come risulta dallo stesso libro del gen. Calza, molti lati restano ancora da chiarirsi; non sentimentamente perché quella ferita sia pure in misura infinitamente ridotta, resta ancora aperta nel nostro amor proprio d'italiani, nonostante i vistosi compensi che possiamo contrapporre. Certo, la totale disfatta, anzi la scomparsa dell'Impero asburgico nel 1918 ci permette di guardare con la massima serenità ai casi del '66, ma non distrugge il rimpianto di non aver saputo riportare, già cinquantadue anni prima, una vittoria meno decisiva, ma, nella misura compatibile coi tempi e con le forze, brillante e lusinghiera, quale invece avremmo potuto e dovuto ottenere.

Rimpianto non affatto infondato, perché lo studio delle vicende militari di quel tempo permette di scoprire nella nostra azione quegli stessi elementi di debolezza che in gran parte sussistevano ancora dopo un cinquantennio, e che, appunto, resero più penosa e difficile l'ultima vittoria nostra della Grande Guerra. Ora, poiché è vero che il nemico austriaco non è più, ma molti altri ne esistono, e d'altra parte non si è affatto sicuri che le stesse cause di debolezza non siano pure ostinatamente sopravvissute, ogni ricerca originale sulle vicende del '66 acquista un valore eccezionale, che spiega come tutte le monografie sul tema siano sempre state e siano fortunatamente. Le ricerche sulle battaglie perdute sono più interessanti di quelle sulle battaglie guadagnate, perché richiedono un più profondo esame di coscienza.

Custozza fu veramente una battaglia perduta? Più esatto, come già si sapeva ma come emerge anche meglio dallo studio minuzioso ed imparziale del Calza, sarebbe chiamarlo un « combattimento d'incontro con esito incerto ». Combattimento però voluto dal nemico e da esso ben preparato fino nei minimi particolari, tanto che è veramente meraviglioso che il disastro dalla nostra parte non fosse assai maggiore. Infatti l'incontro colse all'impensata noi, non il nemico: ed è facile capire quali gravi conseguenze abbia, per un esercito in gran parte composto di novizi, l'esser colto all'impensata. Il Calza dimostra con argomenti stringenti quanto abile e audace fosse il piano dell'Arciduca Alberto, basato sull'esatta conoscenza del piano strategico italiano e sulla sorpresa tattica, nonché sul coinvolgimento — purtroppo rispondente a realtà — che noi, viceversa, fossimo all'oscuro tanto del piano strategico austriaco che del suo ordine d'esecuzione.

Il libro del Calza in sostanza spiega e illustra in modo impressionante l'influenza deleteria che sull'andamento della campagna del '66 ebbe il cattivo funzionamento del nostro servizio di informazioni. Qualche cenno, fatto con prudente riserbo, indurrebbe a credere che in certi casi non si trattasse solo d'inerzia o d'incapacità, ma di qualche cosa di molto peggio. Certo è che la buona riuscita del colpo di sorpresa eseguito dall'Arciduca Alberto contro l'Armata Lamarmora si deve al perfetto servizio d'informazioni ed all'abile spionaggio di cui disponeva il Comando austriaco, mentre quello italiano non solo non possedeva nulla di simile, ma non si curava di strutturare razionalmente neppure le notizie spontaneamente fornitegli dalle patriottiche popolazioni del territorio fra Mincio e Adige. Ciò sembra essere una specie di malattia costituzionale dei nostri Comandi: l'offensiva degli Altipiani nel 1916 e quella di Caporetto non furono pure abbondantemente preavvisate, ma senza che da questi avvertimenti, si sapessero dedurre le precauzioni del caso?

Sarebbe inutile e vano insistere su questi paralleli fra le due guerre, i caratteri delle quali si presentano assai diversi: la campagna del '66 appare un giuoco da fanciulli in confronto dell'ultimo colossale duello con l'Impero nemico: tuttavia, fatte le debite proporzioni, il problema militare era, nei due casi, fonda-

pra un fronte compatto in 9 chilometri, i nostri erano disseminati su oltre 34 chilometri! Il nostro Comando credeva ancora gli austriaci al di là dell'Adige quando essi erano a tiro di cannone. Il resto viene in conseguenza. Battaglia campale non vi fu. Si ebbero azioni slegate a Olisio, a Santa Lucia del Tione, sulle alture di Custozza, nella pianura di Villafranca, a Montevento, a Sabbione. La linea di combattimento si spezzò, avanzò, rifugiò; non ne risultò alla fine, alcuna decisione. Nella seconda fase, la giornata volgeva a nostro favore; le perdite austriache eran maggiori delle nostre; le forze nostre restavano superiori alle austriache.

Orbene, com'è noto, lo scoraggiamento del Lamarmora dopo la disgraziata sorpresa di Custozza fu tale, che non solo egli ritirò la sua Armata dal Mincio, ma comunicò o lasciò comunicare (vedremo poi l'importanza di questo dilemma) al Cialdini notizie tanto catastrofiche che questi, grandemente impressionato, rinunciò a passare il Po e ripiegò, nientemeno, sulla linea Modena-Bologna, quasi temendo addirittura un'invasione nemica in territorio nazionale. Così l'Arciduca Alberto, con 80.000 uomini in parte esausti e scossi dallo sforzo sostenuto, riuscì a provocare la ritirata generale di 200.000 italiani. Evento quasi incredibile e forse senza precedenti nella storia; e che il Calza spiega ed analizza, con grande acume interpretando e accostando con molta finezza certi documenti e certi fatti, ai quali finora non si era dato sufficiente importanza e dei quali non s'era visto il preciso significato. In qualche punto si può non essere perfettamente d'accordo con l'egregio autore, come quando egli chiude gli occhi sulla gravità dei telegrammi spediti dal Re al Cialdini: telegrammi d'una inopportunità e d'una esagerazione pessimistica che saltano agli occhi; o come quando sembra approvare pienamente la decisione di ritirata del Cialdini, che, data la sproporzione delle forze in presenza, appare veramente ispirata a un eccesso di prudenza! Ma tutto ciò nulla toglie all'interesse straordinario della ricostruzione del Calza.

La quale poi raggiunge il diapason dell'emozione, diciamo così, storica, quando allinea argomenti, non pochi né piccoli, per dimostrare che lo stesso telegramma a firma Lamarmora determinante il ripiegamento del Cialdini fu quasi certamente apocriefo e dovuto a quella stessa organizzazione disfattista che aveva rivelato al nemico il disegno del nostro Stato Maggiore, aveva ingannato questo sul disegno del nemico, aveva durante la battaglia confuso le carte in modo da togliere al Comando italiano la visione esatta degli avvenimenti, e infine dopo la battaglia completava l'opera propria esagerando enormemente la gravità dello scacco, descrivendolo come un disastro irreparabile, mentre tale non era in alcun modo.

Il cattivo funzionamento del servizio informazioni, ed una serie di equivoci, dipendenti in parte dalla cattiva organizzazione tecnica degli organi del Supremo Comando, in parte dalla presenza in essi di traditori e di spioni, resero possibile il fallimento della campagna del '66, alla quale pareva sorridessero così fausti auspici. La stessa presenza al campo del Re, ottimo soldato e non privo anche di serie qualità di comando, ma impulsivo e mediocre psicologo, contribuì a creare una enorme confusione, da cui derivò la ritirata generale su ambo i fronti, non giustificata dall'esito degli scontri tutt'altro che decisivi avvenuti fra Custozza e Villafranca.

Un elemento di mistero aleggia su gli avvenimenti del '66 anche dopo lo studio del gen. Calza; ma questi mette sulla buona via per dissiparlo. Si tratta di fatti delicatissimi, di sospetti gravi che investono persone, alle quali fu concessa, prima e dopo la guerra, ampia fiducia dal Sovrano e dal Governo. Bisogna dunque andar cauti nel pronunciare giudizi definitivi. Il Calza ha detto tutto quanto si poteva dire senza allontanarsi da tale doverosa cautela. Il suo bel libro non è per questo meno interessante ed utile, mentre ne acquista in serietà onesta e scrupolosa. Dote caratteristica dei vecchi soldati e degli appassionati studiosi.

ALDO VALORI

# Nell'attesa del volo transpolare

## Nuove difficoltà ritardano la partenza

Marina di Pisa, giugno

Ho visto, nel grande hangar delle Officine Meccaniche, i tre meravigliosi apparecchi pronti per il volo. Attorno a quello italiano — che pure è finito — i piloti, gli ingegneri, i meccanici applicano nuovi strumenti, osservano e discutono con passione accarezzando con lo sguardo il possente velivolo che essi dovranno condurre verso l'appassionante mistero polare.

Il volo non sarà effettuato?

Eppure su tutti quei visi apparentemente freddi e calmi grava un'ombra impercettibile di tristezza. Essi sanno che forse l'audace impresa non potrà essere condotta a termine e che difficoltà finanziarie sorte all'ultimo momento da parte di Hammer, capo della spedizione, hanno già fatto ritardare la partenza che da qualche giorno doveva essersi effettuata. Hammer è il solo forse che ha perduto la calma necessaria, oltre all'amministratore delegato della Società Costruttrice che è corrucciato e nervoso. Ha forse creduto Hammer — in buona fede — che garanzia ipotetica fossero sufficienti a convincere la Società a cedere gli apparecchi? Oppure, preso dall'entusiasmo dell'impresa ha creduto facilmente sormontabili quelle difficoltà che pure hanno così grande valore all'atto pratico? E' certo però, che la Società costruttrice gli ha fornito, in un ultimo colloquio avvenuto prima che la spedizione si avvenga, ed egli ora è partito per la Norvegia per conferire con Amundsen che attende l'arrivo degli apparecchi.

La decisione dovrà avvenire fra breve, oggi o domani, perché il tempo stringe e le condizioni atmosferiche della zona polare non consentono un'ulteriore indugio. Speriamo che tutto si risolva favorevolmente essendo di troppo grande importanza questa spedizione perché non si debbano separare — da ambe le parti — difficoltà di questo genere. In ogni caso partirebbe soltanto l'apparecchio italiano? Soltanto gli aviatori italiani dovrebbero cimentarsi nell'ardua prova? Queste sono voci che per ora non ci è dato poter confermare.

Gli uomini

Mentre questi negoziati si svolgono pensosamente e faticosamente, i nuovi argonauti camminano lungo la spiaggia di Marina di Pisa, impazienti e nervosi.

Hammer, tondo, grasso, colante sudore, sembra una figura uscita dalle pagine del Gargantua o piuttosto la convincente réclame di un qualche ricostituente. Gli altri sono: Ralph Davison, l'espertissimo asso dell'aviazione americana, scelto dal-

permette inoltre la discesa sul ghiaccio o sulla neve, come sull'acqua. L'interno è diviso da parecchi scompartimenti nei quali trovano posto l'osservatore, i piloti, i recipienti per la benzina e tutto il materiale di bordo. Le ali sono montate su lungheroni a traliccio d'acciaio ad alta resistenza e sono sostenute da due robusti montanti obliqui attaccati alle pinne; sopra di esse sono situati due potenti motori Rolls-Royce che sviluppano una forza pari a 360 cavalli ognuno e che sono indipendenti fra loro.

Questi apparecchi partiranno da Marina di Pisa diretti al Lago Maggiore, ed affrontando il massiccio del Gottardo faranno una prima tappa a Zurigo. Di qui dirigeranno il loro volo verso la base aerea olandese di Mok, nell'isola di Texel, seguendo tutto il corso del Reno fino ad Arnhem e tagliando quindi il canale di Ysel per sboccare nello Zuiderzee, amarrando poscia a Mok. Da Mok partiranno per Bergen e da qui faranno rotta sul Tromsø, dove attende Amundsen con la sua nave per poi dirigersi verso lo Spitzbergen che si trova 1100 Km. più oltre.

L'itinerario

Allo Spitzbergen i tre apparecchi inizieranno un lavoro di penetrazione con voli di ricognizione di varie centinaia di chilometri ognuno portando a bordo il massimo carico possibile consistente solo in carburanti ed in pezzi di ricambio. Verranno così depositati fino alla distanza più vicina al Polo che sarà possibile raggiungere, forti rifornimenti. Le località dei rifornimenti verranno dotate di speciali segnali di riconoscimento.

La spedizione si avvicinerà così senza dubbio di parecchio centinaia di chilometri ed appena compiuto l'estremo rifornimento i due apparecchi spiegheranno il volo verso il Polo sul quale Amundsen compirà i suoi rilievi proseguendo poi verso l'Alaska; distante 2200 chilometri.

Questo è l'itinerario. Gli ardimentosi aviatori condanno nell'attesa la riuscita del volo; tutto è pronto ed in due ore i tre « Dornier Wal » potrebbero lasciare la dolce marina pisana, un tempo meta tranquilla di poeti, e dirigere la loro prova verso la suprema indagine.

Ma se tutto ciò non dovesse accadere? Se questa magnifica prova che potrebbe rendere onore e gloria all'Italia dovesse cadere nel vuoto? Auguriamoci fermamente di no e che le difficoltà che ora si sono accumulate possano ben presto essere eliminate. Intanto sull'estrema parte degli aeroplani vengono fissate le più strane « mascotte » che dovranno proteggere i naviganti, ed anche sull'apparecchio ita-

# Gli insegnamenti del discorso

## L'adunata della maggioranza a Palazzo

Roma, 24 notte

L'interesse della discussione del Senato (la quale contrariamente alle previsioni richiederà almeno un'altra seduta) si può considerare esaurito con la seduta odierna, dominata dal discorso del Presidente del Consiglio, cui si è contrapposto, con una manifestazione oratoria certo notevole, il sen. Albertini, rappresentante ufficioso di tutte le opposizioni, dalla più costituzionalmente ortodossa alla sovversiva.

Si tratta ora di vedere — ed è questo l'argomento dei primi affrettati commenti che si fanno all'uno e all'altro discorso — fino a qual punto giungerà e quale senso abbia la contrapposizione dei due atteggiamenti. Questo lavoro di esegesi viene svolto soprattutto intorno alle dichiarazioni del sen. Albertini; e logicamente, perché il discorso dell'on. Mussolini è stato, come tutte le manifestazioni di quest'uomo che vede chiaro e lontano, di una perfetta precisione di contorni e di una coloritura esatissima nei confronti dell'atmosfera sentimentale che circonda il problema politico odierno.

La meta da raggiungere

I capisaldi della politica mussoliniana sono stati oggi riconfermati davanti al Senato, che ha seguito le parole del Presidente del Consiglio con ansioso interesse, in modo definitivo.

L'on. Mussolini vuole restituire all'istituto parlamentare tutte le sue capacità e il suo prestigio, vuole costituzionalizzare la Milizia, vuole che ogni illegalismo sia soppresso, vuole finalmente che tutte le forze vive della Nazione siano utilizzate per la ricostituzione dell'ordine sociale e politico. Tutta l'opera dell'on. Mussolini tende a questa meta complessa, ma che sarà gradualmente raggiunta, e che dovrà essere raggiunta ad ogni costo, perché soltanto nella sua realizzazione può consistere il bene della Patria.

Su questa via l'orribile episodio Matteotti è venuto a interrompere gli sforzi magnanimi del Presidente del Consiglio, che si è visto tradito e abbandonato da alcuni di quegli stessi uomini sui quali si rifletteva la sua responsabilità di Governo; ma dopo, e nonostante l'interruzione, il cammino su la difficile via deve riprendere; riprenderà a tutti i costi, essendo la pacificazione nazionale uno scopo troppo alto e troppo nobile, perché il Capo del Fascismo si ritragga davanti a quello.

L'on. Mussolini ha rivendicato fieramente a se medesimo il dovere morale e politico di non ritirarsi, di ripigliare la via attraverso la quale gli assassini dell'on. Matteotti hanno gettato un ostacolo infame, ma che può essere rimosso, che anzi, per quel che riguarda le conseguenze giudiziarie, è già rimosso.

Il caldissimo e lungo applauso con il quale l'imponente assemblea del senato ha salutato la magnanima rivendicazione delle responsabilità del potere fatte dal capo del Governo, indica quanto l'assemblea sia rimasta penetrata e scossa dall'accento morale che risuonava nelle meditate e solenni parole dell'on. Mussolini.

Il portavoce delle opposizioni

Dopo questa altissima intonazione del discorso del Presidente del Consiglio, l'interessamento per le dichiarazioni del sen. Albertini, si è anche accresciuto; ma quando esse sono giunte alla fine dopo avere mantenuto per quasi tutta la loro estensione un tono aspro di requisitoria da Corte d'Assise, anche gli ascoltatori ben disposti verso il rappresentante oratore, non hanno potuto nascondere una certa delusione.

Lasciamo il fatto della inopportuna violenza con la quale il senatore Albertini ha ripetuto ancora una volta le ben note accuse al regime fascista, senza considerare le circostanze particolarissime fra le quali questo si è realizzato, circostanze che dovevano fatalmente, per lungo tempo, far sentire la loro influenza psicologica e politica; ma quando il senatore Albertini è giunto a dover definire l'azione concreta degli oppositori, il suo ragionamento s'è risolto in una serie di affermazioni contraddittorie, che autorizzano le interpretazioni più diverse.

Ciò dimostra che il senatore Albertini, anche in ciò esatto portavoce delle opposizioni, è fuori della logica della situazione. Egli ha dichiarato la sua sfiducia nel Governo fascista, ha negato cioè a questo la capacità di ridare la pace al Paese; viceversa ha ammesso la necessità di chiarificazione graduale della situazione, rigettandone l'iniziativa sulla Maggioranza e sul Governo.

Questo è ben lungo — come l'on. Mussolini ha definitivamente dimostrato — dal rifiutarsi a tale iniziativa e responsabilità, ma se ciò gli oppositori non possono disconoscere, perché non traggono sul terreno politico le conclusioni che il buon senso e l'amore di Patria dovrebbero ad essi ispirare?

Dopo il Di ricevitò l'on. tito della situazione l'on. t del Presidenti aumentato l che questi ranza. Oggi Paese, domani lamente al c indicare loro la situazione mento.

Il Comitato nito a Monte l'on. Mussolini ra stata inde l'adunata d nezia. Non è nicato, ma s non esatte, ne lato l'ordine ato alla app Consiglio del maggioranza.

A Matteoti Presidente d anche i rapp nonostante c riunione scri Mussolini or evidente che Mussolini i zioni si sono mozione che sottoporla al gni di grupp venerdì pross

Il tent

Non interv come è noto, li seguono un lare e catas questo propo dell'esecutivo generale nell l'on. Mattei memorato di tentativo estri tri oppositori

Scrive stas « Questo ar uria contro le opposizioni i forma di sci comunisti de una manovra d'aitronia no che la Confed — come el la ha impartito nelle officina soli cinque i in questo re. Questa è l'un marito e del si vuole rivo disciplina di guardia i la sotto la band nario potreb diosi e periz

Ritrova

L'Ossevate della « situazi epurazione de l'imperatore i possibile, e scista degli salte ma « bu così conclud

« Quanti au cano dovess soli la giusti pietà, senza per primi di formidabile rre, devono a vere di non di attacchi, i minisci cata finché il Ma e del diritto naia, di fron gere ed a cc mondo si att decisivo vers tore e pacific

« Non si tr taggi, non p che non tac indirette resp mesi deplorat Si tratta di contrasti che dolorosi dell sui passi de sioni che po bile potere, e vittoria salta dal Capo d pristono del Paese nella i vare la prop

L'attegg

Sull'attegg le vicende di della Stamp, zie: « A Moni me che in seg ranza parlan so dell'on. F sibilità politi ne di una c desimo avreb mel nerano

le stesse cause di debolezza non siano...  
 ro ostinatamente sopravvissute, ogni r...  
 cerca originale sulle vicende del '66 acq...  
 sta un valore eccezionale, che spiega c...  
 come tutte le monografie sul tema siano  
 sempre state e siano fortissime. Le  
 ricerche sulle battaglie perdute sono pi...  
 interessanti di quelle sulle battaglie g...  
 dannate, perchè richiedono un più p...  
 fondo esame di coscienza.

Casfoza fu veramente una battaglia  
 perduta? Più esatto, come già si sapeva  
 ma come emerge anche meglio dallo stu...  
 dio minuzioso ed imparziale del Calza,  
 sarebbe chiamato un « combattimento  
 d'incerto con esito incerto ». Combattim...  
 ento però voluto dal nemico e da esso  
 ben preparato fino nei minimi particolari,  
 tanto che è veramente meraviglioso che  
 il distacco dalla nostra parte non fosse  
 assai maggiore. Infatti l'incontro col...  
 all'impensata noi, non il nemico: ed è  
 facile capire quali gravi conseguenze ab...  
 bia, per un esercito in gran parte co...  
 mposto di novizi, l'esser colto all'impens...  
 ta. Il Calza dimostra con argomenti strin...  
 genti quanto abile e audace fosse il pian...  
 dell'Arciduca Alberto, basato sull'esatta  
 conoscenza del piano strategico italia...  
 e sulla sorpresa tattica, nonché sul con...  
 vincimento — purtroppo rispondente a  
 realtà — che noi, viceversa, fossimo all...  
 l'oscuro tanto del piano strategico au...  
 strico che del suo ordine d'esecuzione!

Il libro del Calza in sostanza spiega e  
 illustra in modo impressionante l'influen...  
 za deleteria che sull'andamento della  
 campagna del '66 ebbe il cattivo funzio...  
 namento del nostro servizio di informazio...  
 ni. Qualche cenno, fatto con prudente riser...  
 vo, indurrebbe a credere che in certi  
 casi non si trattasse solo d'inerzia o  
 d'incapacità, ma di qualche cosa di mol...  
 to peggio. Certo è che la buona riuscita  
 del colpo di sorpresa eseguito dall'Arcid...  
 uca Alberto contro l'Armata Lamarmor...  
 si deve al perfetto servizio d'informazio...  
 ni ed all'abile spionaggio di cui dispo...  
 neva il Comando austriaco, mentre quello  
 italiano non solo non possedeva nulla di  
 simile, ma non si curava di sfruttare raz...  
 ionalmente neppure le notizie spontanea...  
 mente fornite dalle patriottiche popolazio...  
 ni del territorio fra Minicio e Adige.  
 Ciò sembra essere una specie di malattia  
 costituzionale dei nostri Comandi: l'offe...  
 nsiva degli Altipiani nel 1916 e quella  
 di Caporetto non furono pure abbondan...  
 temente prevedibili, ma senza che da  
 questi avvertimenti, si sapessero dedurre  
 le precauzioni del caso?

Sarebbe inutile e vano insistere su que...  
 sti parallelismi fra le due guerre, i caratteri  
 delle quali si presentano assai diversi:  
 la campagna del '66 appare un giuoco da  
 fanciulli in confronto dell'ultimo coloss...  
 ale duello con l'Impero nemico: tutta...  
 via, fatte le debite proporzioni, il pro...  
 blema militare era, nei due casi, fonda...  
 mentalmente simile, trattandosi anche al...  
 lorda da parte nostra di sfruttare la su...  
 periorità del numero e della manovra,  
 mentre il nemico aveva il privilegio delle  
 posizioni più forti. Ma nella campagna  
 del '66 gli italiani avevano anche il van...  
 taggio di un fronte avvolgente che per...  
 metteva numerose eleganti e sicure com...  
 binazioni. Fu scelta, come si sa, la più  
 semplice. Le nostre forze furono divise in  
 due parti: l'Armata del gen. Lamarmora  
 doveva fronteggiare sul Minicio l'eser...  
 cito dell'Arciduca Alberto e tenerlo im...  
 pegnato nella zona fortificata, mentre l'Ar...  
 mata del gen. Ciaidini concentrata nel  
 Ferraresse doveva forzare il passaggio del  
 Po e aggirare il Quadrilatero tagliando  
 così il nemico dalle comunicazioni col  
 resto dell'Impero. Piano ragionevole, lim...  
 pido, e il cui buon successo era logica...  
 mente garantito dal fatto che la nostra  
 Armata più debole — quella del Ciaidini  
 — era forte press'a poco quanto l'intero  
 esercito austriaco e l'Armata Lamarmor...  
 era molto più forte!

Perché la campagna fu sfortunata?  
 Non certo perchè — come asserì il La...  
 marmorà secondo lo sciagurato vezzo dei  
 generali italiani battuti — le truppe si  
 fossero condotte male (ed anche se fosse  
 stato vero non bisognava dirlo); bensì  
 perchè il Comando non seppe tener se...  
 greto il proprio piano, mentre non vide  
 chiaro in quello del nemico. L'Arciduca  
 Alberto passò bruscamente l'Adige e con...  
 tutte le sue forze già spiegate in ordine  
 di battaglia, sorprese le divisioni del  
 Lamarmorà in piena crisi di spostamento  
 e sparpagliate su amplissimo fronte. Men...  
 tre il nemico addensava le sue forze so...

forze in presenza, appare veramente ispi...  
 rata a un eccesso di prudenza! Ma tutto  
 ciò nulla toglie all'interesse straordinario  
 della ricostruzione del Calza.

# Nell'attesa del volo transpolare

## Nuove difficoltà ritardano la partenza

Marina di Pisa, giugno.

Ho visto, nel grande hangar delle Offi...  
 cine Meccaniche, i tre meravigliosi app...  
 parecchi pronti per il volo. Attorno a quello  
 italiano — che pure è finito — i piloti,  
 gli ingegneri, i meccanici applicano nuovi  
 strumenti, osservano e discutono con pas...  
 sione accarezzando con lo sguardo il po...  
 sibile velivolo che essi dovranno condurre  
 verso l'appassionato mistero polare.

### Il volo non sarà effettuato?

Eppure su tutti quei visi apparentemente  
 freddi e calmi grava un'ombra impercett...  
 bile di tristezza. Essi sanno che forse  
 l'audace impresa non potrà essere con...  
 dotta a termine e che difficoltà finanzi...  
 arie sorte all'ultimo momento da parte di  
 Hammer, capo della spedizione, hanno già  
 fatto ritardare la partenza che da qualche  
 giorno doveva essersi effettuata. Hammer è  
 il solo forse che ha perduto la calma nec...  
 cessaria, oltre all'amministratore delegato  
 della Società Costruttrice che è eccitato e  
 nervoso. Ha forse creduto Hammer — in  
 buona fede — che la garanzia ipotecaria  
 fosse sufficiente a convincere la Società a  
 cedere gli apparecchi? Oppure, preso dall...  
 entusiasmo dell'impresa ha creduto fac...  
 ilmente sormontabili quelle difficoltà che  
 pure hanno così grande valore all'atto  
 pratico? E' certo però che la Società co...  
 struttrice gli ha fornito, in un ultimo co...  
 lloquio avvenuto pochi giorni fa, tutte le  
 agevolazioni necessarie a che la spedi...  
 zione avvenga, ed egli ora è partito per la  
 Norvegia per conferire con Amundsen che  
 attende l'arrivo degli apparecchi.

La decisione dovrà avvenire fra breve,  
 oggi o domani, perchè il tempo stringe e  
 le condizioni atmosferiche della zona po...  
 lare non consentono un'ulteriore indugio.  
 Speriamo che tutto si risolva favorevol...  
 mente essendo di troppo grande importanza  
 questa spedizione perchè non si debbano  
 superare — da ambe le parti — difficoltà  
 di questo genere. In ogni caso partirebbe  
 soltanto l'apparecchio italiano? Soltanto gli  
 aviatori italiani dovrebbero cimentarsi nel  
 l'ardua prova? Queste sono voci che per  
 ora non ci è dato poter confermare.

### Gli uomini

Mentre questi negoziati si svolgono pe...  
 nosamente e faticosamente, i nuovi argo...  
 nauti camminano lungo la spiaggia di Ma...  
 rina di Pisa, impazienti e nervosi.

Hammer, tondo, grasso, colante sudore,  
 sembra una figura uscita dalle pagine del  
 Gargantua o piuttosto la conveniente ré...  
 clame di un qualche ricostituente. Gli al...  
 tri sono: Ralph Davison, l'espertissimo as...  
 so dell'aviazione americana, scelto dall...  
 ammiraglio Peary fra 35 concorrenti; Nils...  
 sen Lassen, pilota norvegese, Dietrichson  
 altro pilota pure norvegese e Ondal pilota  
 e meccanico.

Roald Amundsen, il capo effettivo della  
 spedizione, come ho detto non è qui: egli  
 è a Tromsø, estremo limite della Norve...  
 gia, sulla nave destinata alla base di op...  
 erazioni.

L'equipaggio dell'apparecchio italiano è  
 composto dalla medaglia d'oro Locatelli,  
 il glorioso asso di guerra. Egli è alto,  
 magro, pallido; il suo sguardo apparen...  
 temente distratto è quello del poeta e del  
 dominatore; quando parla e quando ce...  
 manda rivela l'uomo d'azione che sa —  
 lottando — raggiungere la vittoria dove  
 si trova e stringerla fortemente in pugno.  
 I suoi occhi chiari hanno il colore del cielo  
 del quale egli certamente sente l'infinita  
 nostalgia e nell'espressione del suo viso  
 c'è qualche cosa di grifigno. Il tenente  
 Crosio è l'altro valentissimo pilota, poi il  
 tenente di vascello italiano addetto alla  
 base dello Spitzbergen e due motoristi.

Alla pensione dove alloggiavano — a Ma...  
 rina di Pisa — è un fervore continuo di  
 preparativi: ogni giorno arrivano nuovi  
 strumenti che bisogna collaudare, elen...  
 care, imballare; bisogna rispondere ad in...  
 numerevoli lettere, studiare le carte geo...  
 grafiche, l'itinerario del volo, fino all'ora  
 dei pasti che è l'ora del riposo e della  
 più schietta allegria.

### Gli apparecchi

I tre idrovolanti « Dornier Wal » costru...  
 ti su progetto dell'ing. Claudio Dornier,  
 hanno lo scafo di duralluminio. Le ordinate  
 dello scafo sono costruite con profilati spe...  
 ciali a guisa di solidissime curvature,  
 mentre dai lati sporgono due pinne spe...  
 ciali che permettono all'apparecchio di a...  
 vere una massima stabilità ed un'attitudi...  
 dine speciale a tenere il mare, anche se  
 molto agitato, manovrando — sicuramente  
 come una qualsiasi imbarcazione. La co...  
 struzione speciale delle pinne e dello scafo

permette inoltre la discesa sul ghiaccio o  
 sulla neve, come sull'acqua. L'interno è  
 diviso da parecchi scompartimenti nei  
 quali trovano posto l'osservatore, i piloti, i  
 recipienti per la benzina e tutto il mate...  
 riale di bordo. Le ali sono montate su lun...  
 gheroni a traliccio d'acciaio ad alta res...  
 stenza e sono sostenute da due robusti  
 montanti obliqui attaccati alla pinna; so...  
 pra di esse sono situati due potenti motori  
 Rolls-Royce che sviluppano una forza pari  
 a 360 cavalli ognuno e che sono indipen...  
 denti fra loro.

ALDO VALORI

Questi apparecchi partiranno da Marina  
 di Pisa diretti al Lago Maggiore, ed af...  
 frontando il massiccio del Gottardo fa...  
 ranno una prima tappa a Zurigo. Di qui  
 dirigeranno il loro volo verso la base a...  
 erca olandese di Mok, nell'isola di Texel,  
 seguendo tutto il corso del Reno fino ad  
 Arnhem e tagliando quindi il canale di  
 Ysel per sboccare nello Zuiderzee, am...  
 arando poscia a Mok. Da Mok ripartiranno  
 per Bergen e di qui faranno rotta sul  
 Tromsø, dove attende Amundsen con la  
 sua nave per poi dirigersi verso lo Spitz...  
 bergen che si trova 1100 Km. più oltre.

### L'itinerario

Allo Spitzbergen i tre apparecchi inizia...  
 ranno un lavoro di penetrazione con  
 voli di ricognizione di varie centinaia di  
 chilometri ognuno portando a bordo il  
 massimo carico possibile consistente solo  
 in carburanti ed in pezzi di ricambio. Ver...  
 ranno così depositati fino alla distanza  
 più vicina al Polo che sarà possibile rag...  
 giungere, forti rifornimenti. Le località  
 dei rifornimenti verranno dotate di sp...  
 eciali segnali di riconoscimento.

La spedizione si avvicinerà, così senza  
 dubbio di parecchi centinaia di kilom...  
 etri ed appena compiuto l'estremo rifo...  
 rimento i due apparecchi spiegheranno il  
 volo verso il Polo sul quale Amundsen  
 comprirà i suoi millevi proseguendo poi  
 verso l'Alaska; distante 2200 chilometri.  
 Questo è l'itinerario. Gli ardimentosi a...  
 viatori confidano nell'ottima riuscita del  
 volo; tutto è pronto ed in due ore i tre  
 « Dornier Wal » potrebbero lasciarla  
 dolce marina pisana, un tempo meta tran...  
 quilla di posti, e dirigere la loro prua  
 verso la suprema incognita.

Ma se tutto ciò non dovesse accadere?  
 Se questa magnifica prova che potrebbe  
 rendere onore e gloria all'Italia dovesse  
 cadere nel vuoto? Auguriamoci fermamen...  
 te di no e che le difficoltà che ora si sono  
 accumulate possano ben presto essere e...  
 liminate. Intanto sull'estrema prua degli  
 aeroplani vengono fissate le più strane  
 « mascotte » che dovranno proteggere i  
 naviganti, ed anche sull'apparecchio ita...  
 liano una piccola bambola sorridente, dal...  
 le trecce color del sole, scruterà serena  
 la rotta della buona ventura.

G. M.

## Ras Tafari alla Spezia

### Esercitazioni di tiro in alto mare

Spezia, 24 notte  
 Alle ore 8.30 S. A. R. Ras Tafari ha la...  
 sciato la Croce di Malta e si è recato a  
 bordo della regia nave Duilio, ove è stato  
 ricevuto dall'ammiraglio Acton comandan...  
 te dell'Armata navale, dall'ammiraglio Lova...  
 telli, comandante la Divisione, dal capitan...  
 o di vascello Cavigliero, comandante la  
 nave e da tutto lo stato maggiore. Al suo  
 arrivo è stato salutato dall'equipaggio  
 schierato sulla coperta con un triplice gr...  
 ido di: « Viva il Re ». All'altro maestro è  
 stata issata la bandiera etiopica.

S. A. R. Ras Tafari ha passato in rivista  
 la compagnia d'onore ed è quindi sceso  
 subito nell'appartamento dell'ammiraglio,  
 mentre la nave, tolta gli ormeggi è uscita  
 dal golfo seguita dalla regia nave Cantore.  
 S. A. R. Ras Tafari accompagnato dal se...  
 guito ha poi visitato la nave ascoltando  
 attentamente le informazioni e gli schiar...  
 imenti forniti dall'ammiraglio Acton e  
 dal comandante della nave.

La navigazione ha proceduto benissimo,  
 il mare essendo calmo, pioveva però di...  
 rramente. A 20 chilometri dal golfo sono  
 state iniziate le esercitazioni di tiro a piena  
 carica di cannoni da 395 contro un bersa...  
 glio mobile. Però, a causa della intensa  
 foschia che impedisce la vista del bersaglio,  
 dopo dieci colpi i tiratori sono stati sospesi  
 e la nave ha ripreso la via del ritorno.

S. A. R. Ras Tafari si è mostrato entu...  
 siasta della nostra potenza navale ed ha  
 espresso il suo vivo compiacimento all'amm...  
 iraglio Acton e al comandante della nave,  
 esprimendo pure la sua ammirazione per  
 l'equipaggio e allo stato maggiore per la  
 precisione delle manovre eseguite.

zazione può consistere in bene della Pa...  
 tria.

Su questa via l'orribile episodio Mat...  
 teotti è venuto a interrompere gli sforzi  
 magnanimi del Presidente del Consiglio,  
 che si è visto tradito e abbandonato da  
 alcuni di quegli stessi uomini sui quali  
 si rifletteva la sua responsabilità di Go...  
 verno; ma dopo, e nonostante l'interru...  
 zione, il cammino su la difficile via deve  
 riprendere; riprenderà a tutti i costi, es...  
 sendo la pacificazione nazionale uno sco...  
 po troppo alto e troppo nobile, perchè  
 il Capo del Fascismo si ritragga davan...  
 ti a quello.

L'on. Mussolini ha rivendicato fieram...  
 ente a se medesimo il dovere morale e  
 politico di non ritirarsi, di ripigliare la  
 via attraverso la quale gli assassini del...  
 l'on. Matteotti hanno gettato un ostacolo  
 infame, ma che può essere rimosso, che  
 anzi, per quel che riguarda le consequen...  
 ze giudiziarie, è già rimosso.

Il caldissimo e lungo applauso con il  
 quale l'imponente assemblea del senato...  
 ha salutato la magnanima rivendicazio...  
 ne delle responsabilità del potere fat...  
 te dal capo del Governo, indica quanto  
 l'assemblea sia rimasta penetrata e scosa  
 dall'accento morale che risuonava nelle  
 meditate e solenni parole dell'on.  
 Mussolini.

### Il portavoce delle opposizioni

Dopo questa altissima intonazione del  
 discorso del Presidente del Consiglio,  
 l'interessamento per le dichiarazioni del  
 sen. Albertini, si è anche accresciuto; ma  
 quando esse sono giunte alla fine dopo  
 avere mantenuto per quasi tutta la loro  
 estensione un tono aspro di requisitoria  
 da Corte d'Assise, anche gli ascoltatori  
 ben disposti verso il rappresentativo or...  
 tore, non hanno potuto nascondere una  
 certa delusione.

Lasciamo il fatto della inopportuna  
 violenza con la quale il senatore Alber...  
 tini ha ripetuto ancora una volta le ben...  
 note accuse al regime fascista, senza  
 considerare le circostanze particolariss...  
 ime fra le quali questo si è realizzato,  
 circostanze che dovevano fatalmente, per  
 lungo tempo, far sentire la loro influen...  
 za psicologica e politica; ma quando il  
 senatore Albertini è giunto a dover de...  
 finire l'azione concreta degli oppositori,  
 il suo ragionamento s'è risolto in una se...  
 rie di affermazioni contraddittorie, che  
 autorizzano le interpretazioni più di...  
 verse.

Ciò dimostra che il senatore Albertini,  
 anche in ciò esatto portavoce delle oppo...  
 sizioni, è fuori della logica della situ...  
 azione. Egli ha dichiarato la sua sfiducia  
 nel Governo fascista, ha negato cioè a  
 questo la capacità di ridare la pace al  
 Paese; viceversa ha ammesso la necessit...  
 à di chiarificazione graduale della si...  
 tuazione, rigettandone l'iniziativa sulla  
 Maggioranza e sul Governo.

Questo è ben lungo — come l'on. Mus...  
 solini ha definitivamente dimostrato —  
 dal rifiutarsi a tale iniziativa e respon...  
 sabilità; ma se ciò gli oppositori non po...  
 ssono disconoscere, perchè non traggono  
 sul terreno politico le conclusioni che il  
 buon senso e l'amore di Patria dovreb...  
 bero ad essi ispirare?

La sfiducia che il senatore Albertini ha  
 così aspramente manifestato verso il Go...  
 verno dell'on. Mussolini non è un ele...  
 mento politico, non può entrare nel con...  
 testo di alcuna valutazione politica della  
 situazione. Sembra piuttosto uno sfogo  
 emotivo e sterile di rancore contro un  
 regime, al quale gli oppositori non sapreb...  
 bero in qual modo sostituirsi.

### L'o. d. g. di fiducia

Dopo la seduta si sono riuniti in una  
 sala di Palazzo Madama un centinaio  
 circa di senatori aderenti al gruppo de...  
 gli indipendenti, sotto la presidenza del  
 senatore Melodia. La discussione s'è svol...  
 ta ampia ed esauriente intorno alle di...  
 chiarazioni fatte dal Presidente del Con...  
 siglio, e ad essa hanno partecipato og...  
 gli altri i senatori Mosca, Soderini, Dien...  
 na, Calisse e Torrigiani.

Infine s'è stabilito di dare incarico al  
 direttore del gruppo degli indipendenti,  
 composto dei senatori Melodia, Giardino,  
 Campello, Sinibaldi e Mazzoni, in unio...  
 ne ai senatori che hanno partecipato alla  
 discussione, di riunirsi nuovamente  
 domattina alle 10 per preparare l'ordine  
 del giorno di fiducia al Governo, che se...  
 rà svolto dal generale Giardino. A nome  
 della minoranza farà delle riserve il se...  
 natore Abbiate.

### Il Direttorio e la maggioranza

Oggi alle 18 si è riunito al completo il  
 Direttorio provvisorio del Partito fasci...  
 sta. In seguito alle comunicazioni avute  
 e a conferma delle direttive già date, è  
 stata autorizzata un'adunata interregio...  
 nale a Bari dei rappresentanti dell'orga...  
 nizzazione fascista dei comuni ed altri  
 enti, alla quale interverrà tutto il Dire...  
 ttorio del Partito. E' stata anche autoriz...  
 zata un'analoga adunata per il giorno 6  
 Luglio a Palermo. Quindi il Direttorio  
 al completo è stato ricevuto dall'on. Mus...  
 solini, con il quale ha fatto un ampio  
 esame della situazione del partito.

generalmente nel...  
 l'on. Matti...  
 memorato c...  
 tentativo es...  
 tri opposito...  
 Scrive sta...  
 « Questo i...  
 uria contro...  
 opposizioni...  
 forma di sc...  
 comunisti d...  
 una manov...  
 rialtronde n...  
 che la Conf...  
 — come ci...  
 ha imparit...  
 del mattino...  
 nelle officin...  
 soli cinque...  
 in modo i...  
 Questa è l'u...  
 martire e di...  
 si vuole rip...  
 disciplina di...  
 guardia in...  
 sotto la ban...  
 nario pote...  
 diosi e peri...  
 Ritrov...  
 L'Osserva...  
 della situa...  
 sparizione...  
 impertina c...  
 possibile, e...  
 scista degli...  
 sotto nel b...  
 così concluc...  
 « Quanti a...  
 cano dover...  
 soli la giusta...  
 piena, senza...  
 per primi d...  
 formidabili...  
 re, devono...  
 vere d'uno...  
 di attacchi...  
 minimi cal...  
 finché il M...  
 e del dirit...  
 nale, di fro...  
 gere ed a...  
 donde si a...  
 decisivo ve...  
 to e pacif...  
 « Non si i...  
 taggi non ta...  
 indirette res...  
 mesi deplo...  
 Si tratta d...  
 contrasti ch...  
 doleroso de...  
 sui passi e...  
 sioni che p...  
 bile potere...  
 vittima sale...  
 dal Capo d...  
 pristino de...  
 Paese nella...  
 vare la pro...  
 L'atteg...  
 Sull'atteg...  
 la vicenda...  
 della Stam...  
 zia: « Ma Mo...  
 ne che in s...  
 ranza par...  
 so dell'on...  
 sibilità poi...  
 ne di una...  
 desimo avr...  
 miti persor...  
 re al magi...  
 avrà potut...  
 calcolatori...  
 accuse ed i...  
 fatti che si...  
 Da quale...  
 eventual...  
 Finzi da de...  
 scisse come...  
 accuse, di c...

Forges Dav...

L'Ufficio...

« In segu...  
 Davanzati...  
 avere dato...  
 to giornale...  
 prova. Il D...  
 la sua deci...

« In segu...  
 Davanzati...  
 avere dato...  
 to giornale...  
 prova. Il D...  
 la sua deci...

« In segu...  
 Davanzati...  
 avere dato...  
 to giornale...  
 prova. Il D...  
 la sua deci...

« In segu...  
 Davanzati...  
 avere dato...  
 to giornale...  
 prova. Il D...  
 la sua deci...

« In segu...  
 Davanzati...  
 avere dato...  
 to giornale...  
 prova. Il D...  
 la sua deci...

« In segu...  
 Davanzati...  
 avere dato...  
 to giornale...  
 prova. Il D...  
 la sua deci...

PIO CALZA — Nuovo sul sugli eventi mili...  
 tari del 1906 — Zanichelli edit. Bologna 1933



specialmente degli scrittori succitati che val la pena di rilevare. Egli dichiara che salterebbe con entusiasmo il tramonto della gloria sportiva anglosassone; non per la cosa in sé, quanto per il fatto che essa trascinerrebbe nella sua rovina un intero sistema che a lui non piace — il sistema del professionalismo. I latini — fa notare questo scrittore — giocano e vincono, ma apparentemente senza bisogno alcuno della ferrea organizzazione che tiene schiavi i giocatori anglosassoni: non si allenano colla metodicità degli anglosassoni, non seguono i dettati dell'asceticismo tirannico e arbitrario stabilito dai direttori, non rinunciano alle gioie della vita né alle occupazioni ordinarie. La concezione anglosassone dello sport è una concezione puritana o da cristiano primitivo: il giocatore deve sacrificare tutto se stesso alla causa del suo giuoco: se non è un martire, se non soffre e trascina una vita eminentemente miserabile, non è degno della vittoria. La concezione latina dello sport invece si ispira ancora all'aura regola pagana della moderazione: godere della vita e di tutto quel che la vita offre — e mantenere misura in tutto: nello sport come in ogni altra cosa. Per i latini lo sport rimane una forma di divertimento individuale, che ha per scopo di allietare, non di immergere i giorni del

l'uomo. Quando Firpo, nel suo match con Dempsey, con un formidabile pugno lanciò il pesante campione del pugilismo anglosassone oltre le funi del palco, parve per alcuni interminabili secondi che tutta una concezione della vita e della civiltà crollasse con un colpo di fulmine: e solo quando Dempsey riuscì ad arrampicarsi di nuovo sul palco entro il termine prefisso dai regolamenti, i devoti di quella concezione tirarono un respiro di sollievo. L'avevano scampata bella! Ma per quanto tempo ancora riusciranno a scamparla bella, contro questi allegri invasori del dominio una volta esclusivo, che se la ridono di regole e regolamenti e si ostinano a vincere, malgrado che bevano vino prima di scendere nell'agone e mangino pasticcini tra un giuoco e l'altro?

Questo è il lato che può rendere veramente interessante l'ascesa latina nel firmamento degli sports — questo contrasto di due principi diversi regolatori degli atti della vita, rispecchiati due mentalità e due civiltà di diverso indirizzo. E vogliamo augurarci che gli sports italiani rimangano quello che sono sempre stati — una forma di divertimento, non uno strumento di tortura; uno sfogo di entusiasmo, e non una speculazione.

Felice Ferrero

### La tessitrice eterna

Il libro su « Custozza » del generale Calza, uscito da poco alle stampe, è uno scritto nostro su quel libro, comparso nel *Corriere*, hanno in tre mesi dato motivo ad alcune comunicazioni o poco note o del tutto nuove sulla battaglia, che ci par utile di far conoscere.

Il generale Ottavio Zoppi ci ha pregato, prima di tutti, di correggere l'asserzione del Calza (il quale l'aveva ripetuta dal Pollio), che il Prefetto di Brescia abbia giurato, il 22 di giugno del 1866, di far giungere in tempo al Quartier generale italiano la notizia del passaggio degli Austriaci dalla sinistra alla destra dell'Adige. Come si sa, la battaglia di Custozza fu, per gli Italiani, l'imprevista: essi credevano i nemici ad oriente dell'Adige. Lo Zoppi ha scritto e pubblicato un opuscolo in difesa del Prefetto di Brescia: è un opuscolo in difesa del Prefetto di Brescia, che era suo padre. Da esso apparisce lampantemente, che non solo quel Prefetto aveva ideato e attuato per conto proprio, e in gran parte di borsa propria, un servizio di raccolta di notizie; ma che il congegno di quel servizio era stato così sapiente e pratico, che la notizia dell'avanzata austriaca non era arrivata il 23 al Prefetto, ma all'esercito, e precisamente al Quartier generale della 5ª Divisione, sì. Un vetturatore di Villafranca, « Carlin », l'aveva portata; il quale, intimorito nel passaggio del confine per la propria sorte, aveva ingoiato il messaggio, che però sapeva a menue; ma non aveva trovato ad ascoltarlo il generale importante dagli ufficiali dello Stato maggiore, sicché, non certo per colpa del Prefetto, s'era fermata lì. La piccola leggenda dell'incertezza del Prefetto di Brescia è dunque sfumata.

Pochi giorni dopo ci scriveva di Custozza il generale Pistoia, che ora trascorre la sua vigile vecchiaia nella pace di Isola Dovarese, e che, da capitano, aveva fatto parte, col Corsi e con l'Oroero, della Commissione incaricata della Relazione ufficiale sulla guerra del 1866. Le sue notizie e le sue opinioni avevano perciò la speciale importanza delle notizie e delle opinioni dei testimoni oculari, che hanno intelletto e carattere per vedere e capire bene. Il Pistoia affermava che, durante l'inchiesta, non si era mai pensato di incolpare della disgrazia di Custozza il cattivo servizio delle informazioni, come fu fatto poi tardi. Anche l'inefficienza tante volte asserita del Cerales (per il quale il generale Durando, che lo conosceva, aveva assicurato: « Dove sarà Cerales sarà io; ma poi era stato ferito leggermente, ed aveva troppo presto lasciato il comando del corpo d'esercito e il campo di battaglia ») ed altri episodi sfortunati della giornata, secondo il Pistoia, non avevano avuto efficacia sull'esito. Le vere cause, e si può dire uniche, della sconfitta erano, prima lo smarrimento del Della Marmora alla vista dei fuggiaschi, in gran parte carrieri del 1º Corpo d'esercito, poi l'inerosità voluta del Della Rocca. E questa è materia che è già stata discussa, e si può ancora discutere con conclusioni diverse. Ma un aspetto nuovo delle cause il Pistoia l'aveva descritto, e che a Custozza comandavano le brigate di fanteria, tolti appena due o tre. Erano in gran parte vecchi capitani del 1859, e che, all'inizio della guerra d'indipendenza, erano stati promossi maggiori e lasciati al comando dei Depositi. L'ingrandimento dell'esercito piemontese e l'incorporazione degli ufficiali toscani (che avevano avuto due promozioni di seguito prima dell'annessione) emiliani e garibaldini, avevano rapidamente portato su quegli uomini, che s'erano trovati così maggiori generali nel '61. Gente ligia al dovere e valorosa: ma senza il coraggio morale delle risoluzioni, e senza levatura intellettuale. L'esercito era stato debole principalmente per colpa loro. Il Principe Umberto aveva detto al Pistoia, con quella sua rude schiettezza che scodellava risolutamente giudizi molto ponderati, che quella brava gente, tranne i pochi buoni od ottimi, formava « una vera menagerie »: e il Pistoia confermava il giudizio con un fatto. La sera del 22 di giugno, il generale Cosenz, che comandava la Divisione di fronte a Mantova, aveva riunito i suoi tre generali di brigata e i capi di corpo e di servizio, per spiegare il concetto e le disposizioni delle operazioni dell'indomani. Durante la conferenza uno dei tre generali s'era addormentato, e gli altri due avevano capito così bene, che per proposta del Cosenz, il giorno dopo erano stati esonerati dal comando. In quanto a quello che aveva dormito, il Cosenz, aveva domandato al Pistoia, che era l'ufficiale addetto alla brigata: Ha capito, lei? — Perfettamente. — Allora se ne vada. Il capitano che aveva capito aveva salvato, si vede, il generale che aveva dormito.

Nel numero ora comparso della « Rassegna Storica del Risorgimento », viene terzo il gen. Mauri-Mori a dare alcune « Notizie inedite di un veterano su capi dell'esercito a Custozza ». Il Mauri-Mori appartiene al principio della guerra al comando del III Corpo d'esercito, che era tenuto dal Della Rocca: del quale, e delle sue abitudini e dei suoi modi, schizza un vivace e fedele ritratto. « Il generale Della Rocca, nella gloriosa campagna di guerra del 1859 contro l'Austria, era stato il Capo di Stato maggiore dell'esercito, e non si comprendeva perchè non avesse ricoperto quel posto, tanto più, che godeva la stima e l'affetto del Re, di cui era stato primo aiutante di campo. Piemontese di vecchio stampo, bella figura di uomo e di soldato, di una sostenutezza caratteristica all'aristocrazia e ai superiori di quel tempo, nel quale pochi comandavano e tutti obbedivano, teneva ognuno a grande distanza, e ben di rado rivolgeva la parola agli inferiori fuori di servizio. Si aveva la chiara visione che noi, quantunque alla sua dipendenza immediata,

**RIM**  
REGOLA L'INTESTINO  
CURA LA STITICHEZZA  
RICETTA DETTATA  
DAL PROF. AUGUSTO MURRI

**CHI SOFFRE PER  
DISTURBI  
INTESTINALI  
O STITICHEZZA  
E NON HA ANCO-  
RA PROVATO IL  
RIM, NON HA RI-  
FLETTUTO CHE  
QUESTO È L'U-  
NICO RIMEDIO  
PREPARATO SU  
RICETTA DET-  
TATA DA AUGU-  
STO MURRI PER  
LA CURA DI QUE-  
STI MALI.**

Il RIM è di sapore delizioso preparato a base di gelatine di frutta in scatole da 20 squisiti bonbons o in vasetti di marmellata.

**Libera il corpo. Purifica l'intestino. Aiuta la digestione. Indicatissimo anche per bambini.**

Trovasi nelle principali farmacie

**AGENZIA GEN. IT. FARMACEUTICI  
MILANO - Corso Venezia, 14 - MILANO  
PRO OSPIZIO MARINO AUGUSTO MURRI**

**PIERA INTERNAZIONALE  
DI  
BUDAPEST  
13-27 APRILE 1925**  
Organizzata dalla CAMERA DI COMMERCIO ED INDUSTRIA DI BUDAPEST  
Riduzioni ferroviarie - Informazioni per passaporti  
Centri d'Informazione:  
Franz Kunhegyi - Via Ugo Bassi, 4  
Cav. Sebastiano Mino  
Bernhard Burger - Piazza Campitello, 7  
Camera di Commercio ed Industria Italia -  
lo-ovieno-ungherese.  
Arrando Jaffe, Grand Hotel Savoja  
Padova: Milano: Palermo: Trieste: Venezia: Torino: Ufficio Centrale: Budapest - V., Szemere utca 6

**BENZILENE**  
Idrocarburo purissimo!

### Luci

Anche questo: l'anima risente in lui, nella sua volontà, nella sua fede, nel suo sacrificio, l'altezza di cui le nebbie fanno così spesso smarrire non la vista soltanto ma sin la certezza. Anche questo: padre Carmelo, il povero cappuccino lombardo andato a morire in una remota selvatichezza dell'America latina. Egli voleva essere missionario. Voleva portare il Vangelo lontano per le vie del mondo. Poteva restar qui e pregare. Dicono gli ipocriti che, senza far lunghe strade e senza solcare onde di oceani, vi sono tanti selvaggi o cuori chiusi da convertire. Ma l'opera, se è senza gran frutto, è anche senza pericolo. I selvaggi di casa sanno già a memoria il credo e l'avemaria o sono disposti a impararlo spontaneamente per dimostrare che la religione è una bella e sopra tutto utile cosa. Padre Carmelo voleva prodigar se stesso e forse chiedeva come compenso alla sua volontà di rischio e di patimento il sorriso pacato d'una rozzezza ingenua, d'una violenza ingentilita dalle parole di Gesù.

Era il solo compenso che bramava, questo cattolico semplice ed eroico. La sua religione non aveva nulla da vedere con quel sistema di abitudini untuose per cui molta gente immagina il Signore come il Capo leggermente annoiato d'una enorme burocrazia piena di formule e tutta scavata di sottintesi, a guisa di certi terreni ove poi una alluvione o un terremoto accumula rovine in apparenza improvvise. Vi sono cattolici — o farisei d'altro credo, ma razza internazionale e intercontinentale di farisei, tutti — che commettono vita natural durante un reato a cui il codice dà il titolo di « millantato credito ». Per le loro credenze partigiane, per i loro intrighi ambiziosi, per l'aridità saharica dell'anima loro, per l'assidua rigatezza della loro coscienza colma di ritagli, di rifiuti, di rattoppi e di insufficienti riparazioni, vantano la devozione alla Santa Madre Chiesa e non sappiamo che buoni rapporti con lo spirito del Cristo. Per sé e per tutti i cammelli delle grossolane e torbide conquiste si sono foggianti un ago, con una cruna larga come l'arco di Tito. E si danno l'aria di aver chiarito così il detto di Gesù sulla difficoltà del passaggio d'un cammello per la cruna di un ago. Che strana idea devono essersi fatta costoro della bontà divina! E sopra tutto della divina intelligenza!

Padre Carmelo navigò lontano dal suo paese nativo, sbarcò in contrade remote, cercò, percorrendo le strade coi suoi sandali francescani, le regioni più inospitali, ove l'aria stessa è un pericolo, ove gli stenti sono il Gilead di tutte le ore. E quando, col corpo dolente, con le forze dei muscoli vinte, parlava del Portatore di pace e di giustizia, gli fiorivano intorno i giardini di Palestina ombreggiati dai sicomori e unguenti misteriosi lenivano le pene del cammino e voli d'irrisolvibili ali ventilavano il brucore della sua febbre.

Io non sono una persona dire — che una piccola stilla della rugiada. E più d'un'anima, per fortuna non troppo civile, se ne dev'essere vivificata in un'alba di più caste speranze.

### Orribile tentativo di suicidio in un manicomio

Vienna, 9 gennaio, notte.

Il Z. Nel manicomio di Budapest la signorina ventiseienne Ilonka Lebovics ha tentato di uccidersi in modo orribile. La signorina è stata ricoverata dai genitori nel manicomio per un patologico bisogno di mentire che la affliggeva dalla infanzia. A ventun anni la Ilonka si era messa in testa di avere avuto un figlio sottrattolo e messo in un istituto di trovantoli dal quale voleva assai intanto attraverso la cucitura tre grosse forche per capelli. Sul principio alle affermazioni della ragazza non fu creduto; ma crescendo i dolori, proceduto alla fotografia con i raggi Roentgen, i sanitari constatarono costernati che questa volta l'Ilonka non aveva mentito. Un'immediata operazione permise di estrarre due forche. La ragazza non ha potuto essere rintracciata: l'infelice ri-

### Corriere viennese

#### Giocelli della Corona - L'autodenuncia del legittimista - La vita del Rex-Imperatrice a Lequeto.

Vienna, gennaio. (L.Z.) Bisognerà che qualcuno si decida a scrivere una completa storia dei giocelli della Corona: Alessandro Dumas, se fosse ancora vivo e ne avesse tempo e voglia, potrebbe trovare molti elementi romanzeschi nelle vicende dei giocelli delle ex-famiglie imperiali di Russia e d'Austria-Ungheria.

L'ultimo segretario dell'imperatore Carlo, capitano Werkmann (autore del libro « Il morio a Madera » e della recente edizione del diario del Sovrano), ai primi di dicembre tenne a Linz una conferenza sulla tragedia del proprio signore e sul crollo dell'Austria-Ungheria. Il *Linzer Tagblatt*, riportando un resoconto di questa conferenza, commentò: se il defunto Imperatore non avesse avuto due volte « la stupida idea » di imporsi come Re agli ungheresi, forse oggi vivrebbe ancora a Prangins come un buon proprietario, grazie ai tratteggi giocelli della Corona.

La parola *trafugati* ha offeso moltissimo il capo sezione Schager, noto fervente legittimista viennese, che ha sporto querela contro l'autore del commento e al tempo stesso si è denunciato alle autorità giudiziarie. Secondo il dottor Schager, i giocelli che Carlo si portò in Svizzera non furono mai né della Corona, né dello Stato, bensì proprietà privata della famiglia imperiale. Dimostrato questo con precise citazioni storiche, egli querela il *Linzer Tagblatt* per calunnia e dichiara al procuratore di Stato che se non ritenesse motivata la querela per calunnia, lui Schager sporge contro sé stesso denuncia per furto, sottrazione e favoreggiamento nel suicidio delitto.

Da quando uno del loro capi, il colonnello Wolff, dopo di essere stato condannato ha invocato grazia dal repubblicano ministro della Giustizia, i legittimisti austriaci sono un po' in ribasso. Lo stesso non si può dire dei magiari, perché giusto negli ultimi tempi il conte Andrássy si è rimesso alla testa dell'agitazione e il cardinale Csernoch ha tranquillamente spiegato che l'Ungheria è un regno il cui Sovrano si trova provvisoriamente all'estero. Sa regno non fosse, non potrebbe nemmeno avere un reggente. A rigor di logica, su questo c'è poco da ridire. Csernoch pensa che il tempo in cui la famiglia reale potrà tornare in Ungheria non sia lontano e secondo freschissime notizie da Lequeto anche l'ex-Imperatrice è dello stesso avviso; in tale attesa il dodicenne principe ereditario Ottone studia il magiaro con passione. Parentesi: se si legge un giornale viennese, si apprende che la lingua adesso parlata meglio da Ottone è il tedesco; se viceversa capita fra le mani un quotidiano di Budapest si ha formale assicurazione che il principio non parla nessun altro idioma altrettanto bene quanto il magiaro. Certo ave Masaryk e Benes tollerassero stampa legittimista entro i confini della Ceco-Slovacchia, potremmo altresì sentire che Ottone favella mirabilmente in boemo.

I legittimisti si preoccupano anche molto delle condizioni finanziarie della esule famiglia imperiale, condizioni che — siamo d'accordo — non possono essere eccessivamente liete. L'Imperatrice Zita ha otto figli in età dai tre ai dodici anni; vivono inoltre con lei la archiduchessa Maria Teresa (nonna matrona del seguito), e diciassette persone del seguito. Alcuni membri del seguito hanno rinunciato ad appannaggi, ciononostante la spesa rimane sempre considerevole e di lusso principesco non è il caso di discorrere. Ma nemmeno si può più discorrere di miseria: il periodo veramente critico fu quello successivo alla morte di Carlo, quando nel castello del Pardo, presso Madrid, venne alla luce l'ultimo bimbo. Allora era Re Alfonso a sostenere le spese, però siccome questo alla lunga non andava e i figli di Zita sovrivano del clima del Pardo, la Corte rimangiò si trasferì a Lequeto, in una villa al mare ceduta dal marchese di Torregrossa. Questo marchese nelle lettere che giungono di Spagna viene fatto apparire un *parvenu* che assai volentieri si sarebbe appiccicato a degli ex-Sovrani, suoi ospiti e vicini. Deluso divenne insopportabile e già Zita si accingeva a trasportare le tende altrove, poiché la clavicola degli amici fedeli e il ricavo delle

o cuori chiusi da convertire. Ma l'opera, se è senza gran frutto, è anche senza pericolo. I selvaggi di casa sanno già a memoria il credo e l'avemaria o sono disposti a impararlo spontaneamente per dimostrare che la religione è una bella e sopra tutto utile cosa. Padre Carmelo voleva prodigar se stesso e forse chiedeva come compenso alla sua volontà di rischio e di patimento il sorriso pacato d'una rozzezza ingenua, d'una violenza ingentilita dalle parole di Gesù.

Erà il solo compenso che bramava, questo cattolico semplice ed eroico. La sua religione non aveva nulla da vedere con quel sistema di abitudini untuose per cui molta gente immagina il Signore come il Capo leggermente annoiato d'una enorme burocrazia piena di formule e tutta scavata di sottintesi, a guida di certi terreni ove poi una alluvione o un terremoto accumula rovine in apparenza improvvise. Vi sono cattolici — o farisei d'altro credo, ma razza internazionale e intercontinentale di farisei, tutti — che commettono vita naturale durante un reato a cui il codice dà il titolo di « millantato credito ». Per le loro credenze partigiane, per i loro intrighi ambiziosi, per l'aridità saharica dell'anima loro, per l'assillante rigidezza della loro coscienza colma di ritagli, di rifiuti, di rattioppi e di insufficienti riparazioni, vantano la devozione alla Santa Madre Chiesa e non sappiamo che buoni rapporti con lo spirito del Cristo. Per sé e per tutti i cammelli delle grossolane e torbide conquiste si sono foggianti un ago, con una cruna larga come l'arco di Tito. E si danno l'aria di aver chiarito così il detto di Gesù sulla difficoltà del passaggio d'un cammello per la cruna di un ago. Che strana idea devono essersi fatta costoro della bontà divina! E sopra tutto della divina intelligenza.

Padre Carmelo navigò lontano dal suo paese nativo, starrò in contrade remote, cercò, percorrendo le strade coi suoi sandali francescani, le regioni più insospette, ove l'aria stessa è un pericolo, ove gli stenti sono il cilizio di tutte le ore. E quando, col corpo dolente, con le forze dei muscoli vici, parlava del Portatore di pace e di giustizia, gli fiorivano intorno i giardini di Palestina ombreggiati dai sicomori e unguenti misteriosi levavano le pene del cammino e voli d'invisibili ali ventilavano il bruciore della sua febbre.

Io non sono — pareva dire — che una piccola stilla della rugiada.

E più d'un'anima, per fortuna non troppo civile, se ne deve essere vivificata in un'alba di più caste speranze.

### Orribile tentativo di suicidio in un manicomio

Vienna, 9 gennaio, notte. (H. Z.) Nel manicomio di Budapest la signorina ventiseienne Ilonka Lehovits ha tentato di uccidersi in modo orribile. La signorina è stata ricoverata dai genitori nel manicomio per un patologico bisogno di mantenere che la affliggeva dalla infanzia. A ventun anni in Ilonka si era messa in testa di avere un figlio sottile e messo in un istituto di trovatelli dal quale voleva assolutamente trarlo fuori. Alquanto tempo dopo asserendo di soffrire gravissimi mali si sottopose a Graz ad una operazione rischiosa e assai difficile che i chirurghi, prestando fede alle sue parole, iniziarono dovendo quindi eseguire una cucitura. Internata successivamente in un altro ospedale, comunicò alla direzione dell'ospedale di essere ficcata nuovamente attraverso la cucitura tre grosse forcine per capelli. Sul principio alle affermazioni della ragazza non fu creduto; ma crescendo i dolori, procedutosi alla fotografia con i raggi Roentgen, i sanitari constatarono costernati quel questa volta Ilonka non aveva mentito. Un'operazione fu tentata per estrarre due forcine. La terza non ha potuto essere rintracciata: l'infelice rimane perciò tuttora fra la vita e la morte.

### Libri ricevuti

ALCIRE EBERT: *La Patx malpropre*. — Milano, Società editrice Unitas, 1923. — È un libro politico francese che esce, per eccezione, in Italia. L'autore, un ex-consul generale, spiega che, durante il governo di Poincaré, non avrebbe potuto pubblicare in Francia un libro di questa intonazione; quando venne il governo degli socialisti, il libro era già stampato, e gli editori italiani, infatti, la traduzione di questa « pace poco pulita » è la pace di Versailles e la più lontana possibile da ogni sentimento nazionalista francese. Tesoreggia tutti i documenti e molti argomenti anche della parte avversa per dimostrare che la responsabilità della guerra non fu solamente tedesca mentre sarebbe stata prevalentemente francese quella di una pace ingenua, minaccianta nuove guerre. Il grosso volume è pieno di analisi, di confronti, di argomentazioni, tutti volti a comporre oltre la iniquità della pace anche quella delle intenzioni che l'hanno accompagnata e seguita fino alla occupazione della Ruhr. E tutto questo — giudica l'Eberty — senza beneficio reale della Francia che oggi vive, e trova ed è veramente isolata dalla angustia come dall'Italia e appoggiata solo da una serie di nuovi Stati ai quali egli nega coerenza e resistenza. Conclude chiedendo un movimento generale di opinione che prepari la revisione dei trattati.

V. GUERRE: *Enea e Didone*. — Magliani e Strini soci. Loepfert & C. — Questa tragedia costruita secondo le regole classiche e scritta, secondo la stessa avvertenza dell'autore, con nell'anno la revisione dell'autore stracciano, allegria, i grandi modelli greci e appare come un componimento accuratamente svolto per imitazione.

G. M. SANDONI: *Spirituale*. — G. Bonifazi ed. L. 7, Roma. — La tragica e torbida storia d'amore narrata in questa romanzo non ha alcun pregio di novità. S'affanna ad essere comparsa, ma gli episodi che accumula lasciano indifferenti per l'assenza di vita dei suoi personaggi.

G. BALLEANI e PISANI: *Protagonisti delle Ferrovie secondarie, delle tramvie e dei servizi automobilistici della Lombardia*. — Presso gli autori, via Sparagno 26, Milano, L. 45.

E. ROMANO: *L'ufficio di conciliazione*. — Tip. Osti-nelli ed., Como, L. 12.

A. BIANCO: *La rivoluzione dell'antiparitto*. — V. Muglia ed., Catania, L. 5.

stizio a misura » e « ogni recita sanzione un diario del Sovrano », ai primi di dicembre tenne a Linz una conferenza sulla tragedia del proprio signore e sul crollo dell'Anstria-Ungheria. Il *Linzer Tagblatt*, riportando un resoconto di questa conferenza, commentò: « Il defunto Imperatore non avesse avuto due volte « la stupida idea » di imporsi come Re agli ungheresi, forse oggi vivrebbe ancora a Prangins come un buon proprietario, grazie ai trafugati gioielli della Corona.

La parola *trafugati* ha offeso moltissimo il capo sezione Schager, non fervente legitimista viennese, che ha sporto querela contro l'autore del commento e al tempo stesso si è denunciato alle autorità giudiziarie. Secondo il dottor Schager, i gioielli che Carlo si portò in Svizzera non furono mai né della Corona, né dello Stato, bensì proprietà privata della famiglia imperiale. Dimostrato questo con precise citazioni storiche, egli querela il *Linzer Tagblatt* per calunnia e dichiara al procuratore di Stato che se non ritenesse motivata la querela per calunnia, lui Schager sporge contro sé stesso denuncia per furto, sottrazione e favoreggiamento nel suicidio delitto.

Da quando uno dei loro capi, il colonnello Wolff, dopo di essere stato condannato ha invocato grazia dal repubblicano ministro della Giustizia, i legitimisti austriaci sono un po' in ribasso. Lo stesso non si può dire dei magiari, perché giusto negli ultimi tempi il conte Andrássy si è rimesso alla testa dell'agitazione e il cardinale Csernoch ha tranquillamente spiegato che l'Ungheria è un reo il cui Sovrano si trova provvisoriamente all'estero. Se regno non fosse, non potrebbe nemmeno avere un reggente. A rigor di logica, su questo c'è poco da ridire. Csernoch pensa che il tempo in cui la famiglia reale potrà tornare in Ungheria non sia lontano e secondo freschissime notizie da Lequeto anche l'ex-Imperatrice è dello stesso avviso; in tale attesa il dodicenne principe ereditario Ottone studia il magliero con passione. Parentesi: se si legge un giornale viennese, si apprende che la lingua adesso parlata meglio da Ottone è il tedesco; se viceversa capita fra le mani un quotidiano di Budapest si ha formale assicurazione che il principino non parla nessun altro idioma altrettanto bene quanto il magliero. Certo ove Mesaryk e Benes tollerassero stampa legitimista entro i confini della Ceco-Slovacchia, potremmo altresì sentire che Ottone favella mirabilmente in boemo.

I legitimisti si preoccupano anche molto delle condizioni finanziarie della esule famiglia imperiale, condizioni che — siamo d'accordo — non possono essere eccessivamente liete. L'Imperatrice Zita ha otto figli in età dai tre ai dodici anni; vivono inoltre con lei la arciduchessa Maria Teresa (nonna matrigna del defunto Sovrano), e diciassette persone del seguito. Alcuni membri del seguito hanno rinunciato ad appannaggi, ciononostante la spesa rimane sempre considerevole e di lusso principesco non è il caso di discorrere. Ma nemmeno si può più discorrere di miseria: il periodo veramente critico fu quello successivo alla morte di Carlo, quando nel castello del Pardo, presso Madrid, venne alla luce l'ultimo bimbo. Allora era Re Alfonso a sostenere le spese, però siccome questo alla lunga non andava e i figli di Zita soffrivano del clima del Pardo, la Corte rampina si trasferì a Lequeto, in una villa al mare ceduta dal marchese di Torregrossa. Questo marchese nelle lettere che giungono di Spagna viene fatto apparire un *parvenu* che assai volentieri si sarebbe appiccicato a degli ex-Sovrani, suoi ospiti e vicini. Deluso divenne insopportabile e già Zita si accingeva a trasportare le tende altrove, poiché le elargizioni degli amici fedeli e il ricavo delle vendite dei vini delle cantine imperiali viennesi non bastavano a fronteggiare il fabbisogno. Il conte di Urquijo ed altri trentasei gentiluomini baschi vennero in soccorso pregandolo di accettare vita naturale durante l'usufrutto gratuito della villa del Torregrossa, che a tale uopo acquistarono sottoscrivendosi per 500 mila pesetas.

Zita ora vive passabilmente grazie a questa generosa offerta e grazie alle rendite della tenuta di Beckeve in Ungheria; l'arciduca Federico e l'arciduca Giuseppe hanno in certo modo aiutato la Sovrana solo rinunciando a suo beneficio alla loro parte dei redditi di questa tenuta, ma altro non diedero né danno, come nemmeno da più nulla il Re di Spagna. Alfonso XIII non lascia tuttavia mancare agli ospiti quanti appoggi possano loro occorrere. Il governo di Madrid ha messo a disposizione della famiglia imperiale austriaca una grande automobile, una specie di omnibus capace di accogliere l'ex-Imperatrice con gli otto figliuoli — e che è necessaria distando Lequeto 23 chilometri dalla più vicina stazione ferroviaria — ed il mantenimento di questa macchina — e la cura il Re.

Zita conta di potersi sostenere con i mezzi di cui attualmente dispone ancora per un anno; nel 1926 la sua sorte dipenderà dalla Conferenza degli Ambasciatori, alla quale l'ex-Sovrana s'è rivolta invitando a considerare le ingiustizie di confische eseguita in maniera ritenuta non rispondente alle intenzioni del Trattato di Pace. Beni immobili e mobili sono stati confiscati alla rinfusa — sostiene l'ex-Imperatrice — e si è preso un castello con la stessa facilità con cui si sono presi i cavalli, la biancheria ed i vestiti che ci stavano dentro. A Lequeto Zita conduce esistenza molto ritirata. La scorsa primavera, previo accordo fra Madrid e Parigi, varò la frontiera per recarsi in incognito a Lourdes, in pellegrinaggio. Siccome in Francia non fu sottoposta a sorveglianza, ebbe per la prima volta — dopo sei anni — la sensazione di essere veramente libera.

tie e delle opinioni dei testimoni oculari, che hanno intelletto e carattere per vedere e capire bene. Il Pistoja affermava che, durante l'inchiesta, non si era mai pensato di incolpare della disgrazia di Custozza il cattivo servizio delle informazioni, come fu fatto più tardi. Anche l'inetitudine tante volte asserita del Cerale (per il quale il generale Durando, che lo conosceva, aveva assicurato: Dove sarà Cerale sarà io; ma poi era stato ferito leggermente, ed aveva troppo presto lasciato il comando del corpo d'esercito e il campo di battaglia) ed altri episodi sfortunati della giornata, secondo il Pistoja, non avevano avuto efficacia sull'esito. Le vere cause, e si può dire uniche, della sconfitta erano state, prima lo smarrimento del Della Marmora alla vista dei fuggiaschi, in gran parte carrettieri del 1° Corpo d'esercito, poi l'ineroperosità voluta del Della Rocca. E questa è materia che è già stata discussa, e si può ancora discutere con conclusioni diverse. Ma un aspetto nuovo delle cause il Pistoja l'umeggiava dove descriveva la dolorosa pochezza dei generali che a Custozza comandavano le brigate di fanteria, tolti appena due o tre. Erano in gran parte vecchi capitani del 1859, che, all'inizio della guerra d'indipendenza, erano stati promossi maggiori e lasciati al comando dei Depositi. L'ingrandimento dell'esercito piemontese e l'incorporazione degli ufficiali toscani (che avevano avuto due promozioni di seguito prima dell'annessione) emiliani e garibaldini, avevano rapidamente portato su quegli uomini, che s'erano trovati così maggiori generali nel '63. Genere ligia al dovere e valorosa: ma senza il coraggio morale delle risoluzioni, e senza levatura intellettuale. L'esercito era stato debole principalmente per colpa loro. Il Principe Umberto aveva detto al Pistoja, con quella sua rude schiettezza che scodellava risolutamente giudizi molto ponderati, che quella brava gente, tranne i pochi buoni od ottimi, formava « una vera menagerie »: e il Pistoja confermava il giudizio con un fatto. La sera del 22 di giugno, il generale Cosenz, che comandava la Divisione di fronte a Mantova, aveva riunito i suoi tre generali di brigata e i capi di corpo e di servizio, per spiegare il concetto e le disposizioni delle operazioni dell'indomani. Durante la conferenza uno dei tre generali s'era addormentato, e gli altri due avevano capito così bene, che, per proposta del Cosenz, il giorno dopo erano stati esonerati dal comando. In quanto a quello che aveva dormito, il Cosenz, aveva domandato al Pistoja, che era l'ufficiale addetto alla brigata: Ha capito, lei? — Perlettamente. — Allora se ne vada. Il capitano che aveva capito aveva salvato, si vede, il generale che aveva dormito.

Nel numero ora comparso della « Rassegna Storica del Risorgimento », viene terzo il gen. Mauri-Mori a dare alcune « Notizie inedite di un veterano su capi dell'esercito a Custozza ». Il Mauri-Mori appartiene al principio della guerra al comando del III Corpo d'esercito, che era tenuto dal Della Rocca: del quale, e delle sue abitudini e dei suoi modi, schizza un vivace e fedele ritratto. « Il generale Della Rocca, nella gloriosa campagna di guerra del 1859 contro l'Austria, era stato il Capo di Stato maggiore dell'esercito, e non si comprendeva perché non avesse ricoperto quel posto, tanto più, che godeva la stima e l'affetto del Re, di cui era stato primo aiutante di campo. Piemontese di vecchio stampo, bella figura di uomo e di soldato, di una sostenutezza caratteristica all'aristocrazia e ai superiori di quel tempo, nel quale pochi comandavano e tutti obbedivano, teneva ognuno a grande distanza, e ben di rado rivolgeva la parola agli inferiori fuori di servizio. Si aveva la chiara visione che noi, quantunque alla sua dipendenza immediata, non fossimo che organi materiali della sua persona... ». Al Della Rocca, come è risaputo, è fatto carico dell'ineroperosità durante la battaglia: il Pistoja afferma inoperosità voluta; e a spiegare quell'ineroperosità furono sostenute varie supposizioni, la più conosciuta delle quali è la rivalità fra il Della Marmora e il Della Rocca. Il Mauri-Mori illustra invece una supposizione che pure fu fatta, ma non acquistò molto credito. Una mattina, raccontò lo scrittore, prima del cominciare della guerra, il Della Rocca, inframmezzando le sue parole con lunghi silenzi, cominciò a dire: « Non vuol dire e pure si sente spinto a parlare, tenne ai suoi ufficiali questo discorso (come tutti gli ufficiali piemontesi di allora, il Della Rocca parlava sempre in dialetto): « Nui a l'uma l'unur d'avei an tal corp d'armata S. A. R. 'l prinsep Umberto (pausa: poi con enfasi) ca l'è 'l prinsep ereditari, l'erede al trono (altra pausa; ricerca della frase; poi): e la sua Division a duvrà completè brillantemente la vittoria ». Con la preoccupazione di avere sotto di sé l'erede del trono e di essere quindi in qualche modo responsabile della sua sorte; con l'idea preconcetta di non doverlo adoperare se non per consacrare la vittoria italiana; il vederlo nella mattina del 24 giugno rinchiuso con pericolo della vita nel quadrato del 49° di fanteria; il pensiero gettato con i soldati della sua Divisione nella battaglia che non era stata prevista e si svolgeva non chiaramente, deve avere imposto, secondo il Mauri-Mori, al generale affezionato alla Casa di Savoia la inimitabile risoluzione della prudenza. Troppa prudenza, che il Re e i Principi non chiedevano, e che fece rimpiangere gli Italiani e nelle loro posizioni come fermati da un incantesimo: « sono parole della Relazione ufficiale austriaca.

E così lavora con lena instancabile la storia, tessitura eterna: ognuno le porta i suoi fili, ella sceglie quelli d'oro, e li inserisce nella sua trama.

Angelo Gatti

## NICO RIMEDIO PREPARATO SU RICETTA DETTATA DA AUGUSTO MURRI PER LA CURA DI QUESTI MALI.

Il RIM è di sapore delizioso preparato a base di gelatine di frutta in scatole da 20 squisiti bonbons o in vasetti di marmelata.

Libera il corpo. Purifica l'intestino. Aiuta la digestione. Indicatissimo anche per bambini.

Trovati nelle principali farmacie

## AGENZIA GEN. IT. FARMACEUTICI MILANO - Corso Venezia, 14 - MILANO PRO OSPIZIO MARINO AUGUSTO MURRI

### FIERA INTERNAZIONALE DI BUDAPEST 18-27 Aprile 1925

Organizzata dalla CAMERA DI COMMERCIO ED INDUSTRIA DI BUDAPEST

Riduzioni ferroviarie - Facilitazioni per passaporti

Centri d'Informazione:

- Bologna: Franz Kunhegyi - Via Ugo Bassi, 1.
- Catania: Cav. Sebastiano Milano.
- Genova: Barnabard Burger - Piazza Campetto, 7.
- Fiume: Camera di Commercio ed Industria italiana-ungherese.
- Is-stroven-ungherese.
- Padova: Armando Jaffe, Grand Hotel Savoia.
- Milano: Regio Consolato d'Ungheria.
- Palermo: Regio Consolato d'Ungheria.
- Trieste: Regio Consolato d'Ungheria.
- Venezia: Regio Consolato d'Ungheria.
- Torino: Pro Piemonte.

Ufficio Centrale: Budapest - V., Szemere utoa 6

## BENZILENE

Idrocarburo purissimo!

..... significa: una combustione completa e perfetta; significa pure: assenza assoluta di depositi carboniosi e di residui di sorta; quindi: imprime una maggior forza; preserva il motore e ne prolunga la vita; fa compiere un maggior percorso

Dulcis in fundo: costa meno, molto meno e serve meglio, molto meglio!

## Polmoni

Broschiti, Pleuriti, Asma, Bronco-Alveolite, gargarie radicalmente con la "Fagocina". Spediscete opuscolo gratis LA FAGOCINA - Medico Aral, 29 - MILANO

## ISTITUTO UROLOGICO MILANESE

Via Spadari N. 1 - MILANO (centro)

dirigenti Dott. G. Balzani e Dott. Th. Verriotti (già assistente nelle Cliniche di Parigi e Berlino e membro della Società Urologica tedesca).

## MALATTIE GENITO URINARIE

Rene - Vescica - Prostata - Uretra

Cura delle Uretriti trascurate, ribelli o croniche con metodi nuovissimi e brillanti. Dilatazione dei restringimenti uretrali in due sedute. L'ammalato può farsi accompagnare dal suo medico di fiducia.

Raggi X - Diatermia - Elettrolitropia - Kollmann - Kobbelt - Casa di salute per degenerazione masochi e femminina.

Sale separate - ascensore.

Orario: dalle 9 alle 13 - Domenica: 9-12

Si parlano le principali lingue.



# La guerra del 1866 in Italia

Il generale Pio Calza ha recentemente pubblicato un libro dal titolo: « Nuova luce sugli avvenimenti militari del 1866 (1) ». Dalla lettura del medesimo, abbiamo ripulito l'impressione, che si tratta di uno studio accurato, imparziale e pieno di considerazioni utilissime per tutti gli studiosi di cose militari. Per quanto il tema non sia nuovo e, sugli avvenimenti che si svolsero in quella guerra, di infelice memoria, se sia molto scritto, pur tuttavia il Calza ne trae argomentazioni, per rilevare manchevolezze ed errori fin'ora non messi bene in luce da altri, e che egli invece, documenta e discute con serena e logica obiettività.

Fra le molte opere scritte intorno alla guerra del '66, quella, a nostro avviso, che merita speciale considerazione sono: « Custozza », pubblicata in Italia dal generale Pollio, e « Considerazioni sulla battaglia di Custozza » pubblicate in Austria dal generale Von Soudier, opere ambedue condotte, con grandissima competenza e con cavalleresca imparzialità. Il merito però di aver dimostrato, per il primo, che gli italiani a Custozza si batterono non meno valorosamente degli Austriaci e che in tutti gli scontri parziali, in cui non furono sopraffatti dal numero, ebbero sempre il sopravvento, spetta appunto al generale Pollio, che chiude il suo lavoro magistrale col presagio del glorioso avvenire, che maturava, in silenzio, nei destini della Patria. Ecco le parole dell'Illustre uomo che meriterebbero di essere scolpite nel marmo:

« Nella vita dei popoli vi è rimedio a tutto, ai mali politici, ai disastri finanziari, ai disastri della natura. La sconfitta non ha altro rimedio che la vittoria; però il momento storico in cui questa può essere conseguita, non dipende dagli uomini, ma da Dio. Venga il giorno della prova suprema, quando è come deve venire e confidiamo che un gridoievochi allora le memorie del passato, ma ne cancelli la tristezza: il grido della vittoria ».

Il momento storico auspicato dal generale Pollio, venne difatti, e l'Italia, scesa nuovamente in campo col secolare nemico, combatté con tenacia e fede incrollabili, per ben quarantuno mesi e viese, conseguendo la memorabile vittoria che fece crollare l'Impero degli Asburgo e decise la guerra mondiale.

Il generale Calza, nel suo libro, esamina la campagna di guerra del '66 più che altro, sotto l'aspetto del servizio informazioni segrete, volgarmente detto « spionaggio », servizio che ebbe un'influenza grandissima, forse decisiva, sull'esito della battaglia di Custozza.

La segretezza nelle operazioni di guerra, è indubbiamente condizione essentialissima. Il successo, e tale segretezza si verificò soltanto nel campo nemico, poiché mentre noi ignoravamo il disegno di guerra dell'Arciduca Alberto e le mosse delle sue truppe, l'Arciduca, invece, combatte con inspiegabile precisione, tutti i nostri disegni e tutte le nostre mosse. Nell'ultima guerra si verificò lo stesso fenomeno dal suo inizio sino alla disfatta di Caporetto e, solo dopo questa disfatta, i nostri servizi d'informazione funzionarono con perfetta regolarità. Risulta difatti che il generalissimo Diaz, prima della battaglia del Piave, fu esattamente informato del giorno e dell'ora dell'attacco e risultò pure che, prima della grande offensiva di Vittorio Veneto, nulla lasciò trapelare del suo progetto, che venne gelosamente coperto di Custozza non fu né un'occasione, né un'occasione di imprevisioni.

Fatte queste premesse, l'A. dimostra che la sorpresa di Custozza non fu « né casuale né «reciproca» come si disse e si scrisse » come ancora tutti credono, ma « preordinata ». La differenza che passa tra una sorpresa reciproca ed una sorpresa preordinata, sembra molto evidente: nel primo caso, tutti due i condottieri hanno davanti agli occhi una benda più o meno fitta; nel secondo caso la benda l'ha soltanto colui che è vittima della sorpresa e la lotta quindi si svolge tra un veggente ed un cieco.

Il Calza passa poi ad esaminare i dispositivi dati per la battaglia nei due campi opposti, e dimostra che i pregi principali dei dispositivi dell'esercito austriaco, erano, non più e né meno, che la conseguenza logica delle notizie esattissime ricevute dall'Arciduca, e che i difetti più gravi dei dispositivi dell'esercito italiano, derivavano dalla credenza assoluta, che il nemico fosse lontano e attendesse i nostri al di là dell'Adige.

Da tali dispositivi, è facile dedurre come, al primo urto, il 1.º corpo d'armata sarebbe stato rovesciato verso il Mincio, in quanto le sue divisioni, dovevano urtare inopinatamente contro la massa compatta dell'esercito imperiale, già appostato su di una posizione prestabilita colle artiglierie pronte per entrare nella lotta.

Lo svolgimento successivo della battaglia, però non può essere dedotto dal semplice esame dei dispositivi poiché, dopo il primo urto, si ha quasi sempre una situazione imprevista. Si può tuttavia affermare che l'armata austriaca, si sarebbe trovata in condizioni assai più vantaggiose dell'armata italiana, non solo per il primo vantaggio materiale che le avrebbe assicurato la sorpresa, ma anche, e a più forte ragione, per le conseguenze morali che ne sarebbero derivate.

E' vero che alcune battaglie furono vinte, benché si fossero scatenate di sorpresa e con

dire una pronta riscossa, come voleva S. M. il Re, e come proponevano i generali più energici e più autorevoli, cioè: Piazzel, Govone, Brignone, Bixio, ecc.

Ci ralleghiamo col generale Pio Calza per il suo studio sulla guerra del '66, in Italia, studio geniale e coscienzioso, ed auguriamo che esso abbia larga diffusione, specialmente, fra i giovani ufficiali, ai quali non può non destare interesse una nuova pagina sulle vicende storico-militari del nostro glorioso risorgimento.

gen. Lodovico Marinelli

## La colossale fortuna della famiglia Coburgo

VIENNA, 12 sera. I giornali, specialmente viennesi, che si occupano della sorte e delle vicende delle numerose case principesche che soggiornano nella capitale austriaca pubblicano interessanti notizie relative alla persona ed al parentato della infelice principessa Stefania, vedova dell'arciduca Rodolfo d'Asburgo uno dei protagonisti della tragedia di Mayerling.

La principessa Stefania ha una nipote, la principessa Dora di Sleswig figlia della defunta principessa Luigia del Belgio e del principe Filippo di Sassonia Coburgo. La principessa Dora, dopo la morte del marito, il duca di Sleswig ha visto sfumare quasi tutte le sue sostanze, poiché lo Stato sapeva, impadronito, non avere una necessaria, e non è stata, in queste sostanziose clausole del *fidecommissio* ancora vigente in Austria.

La principessa viveva con grande lusso nel suo castello di Brinckenau, nella Slesia, con un solo domestico, parecchi cavalli e alcuni cani, poiché essa ha ereditato da sua madre, la principessa Luigia, la passione per i cavalli e per i cani. Suo padre, che morì nel 1922, le aveva lasciato la propria fortuna personale: ma era talmente difficile separare questa « fortuna personale », dalla fortuna colpita dal « *fidecommissio* », che questa separazione non ha potuto ancora essere effettuata completamente, dopo due anni di discussione e di processi. Tuttavia, i tribunali hanno dichiarato che gli immensi beni del Coburgo, situati nella Ceco-Slovacchia attuale, e non confiscati dallo Stato, fanno parte della fortuna personale dei principi di Coburgo e, di conseguenza dell'eredità della principessa Dora.

Questa principessa si trova così nuovamente proprietaria d'una considerevole fortuna; e diverrà ancora più ricca dopo la morte di sua zia; la principessa Carlotta, l'ex imperatrice del Messico. L'onore fortuna di questa sorta divisa in sei parti, di cui una, che ammonta a una settimana di milioni di franchi, ritornerà alla principessa Dora, e meno che non vi si opponga lo Stato belga.

E' in tal modo la principessa Dora, facoltosa della nascita e avendo sposato un suo pari, divenuta poi povera, ritorna ora una delle principesse d'Europa che si biasimano unisce una fortuna colossale. Curiosi scherzi della sorte.

La morte della principessa Luigia avrebbe dovuto altre difficoltà alla principessa Dora, se questa avesse dovuto pagare i debiti di sua madre. Ma, rinunziando al diritto di rifiutare l'eredità materna lo ha fatto valere, in barba ai numerosi creditori della principessa Luigia che vedono sfuggirsi anche la fortuna dell'ex imperatrice Carlotta.

Ma la famiglia dei Coburgo ha dato recentemente il suo contributo alla storia delle vicende post-belliche per l'abdicazione del re Ferdinando di Bulgaria.

Dopo il suo gesto egli condusse una vita tranquilla nella sua splendida villa che ha costruito a Coburgo, duemila annesso al principato bavarese, dove l'ex re, come un privato, e la popolazione locale è così conservatrice che gli riconosce ancora gli omaggi dovuti al suo grado ormai divenuto solo un nome. Re Ferdinando ha conservato relazioni politiche in Europa e socialmente Sofia. Il principe bavarese Dupprecht è un amico personale del re di Bulgaria.

Possiede fra l'altro un magnifico castello in Cecoslovacchia, situato fra la più alta catena dell'antico Imperio, in un dominio della famiglia dei Coburgo lontanissimo dalla ferrovia e dall'abitato. E' noto il castello per una gregevolissima collezione di mobili antichi. L'ex re non vi si è mai recato, trovandosi in territorio ceco-slovacco.

Egli, come l'ex imperatore Guislielmo ha potuto conservare quasi tutta la sua fortuna personale considerevole: ha potuto conservare al suo patrimonio anche meravigliose collezioni, notevole quella di dipinti. La sua sostanza non gli deriva dalla famiglia, ma dalle economie fatte durante il suo regno in Bulgaria.

## I capi dei Sovieti in contesa

PARIGI, 12 matt. Tra i dirigenti dei Soviet a Mosca si sarebbero manifestati gravi disaccordi. Zinoviev, Stalin e Kameneff sarebbero definitivamente in rotta con Trozki.

Pochi giorni addietro la Pravda, organo di Zinoviev, Radek e Stalin, pubblicava un lungo articolo di critica violenta contro il libro di Trozki intitolato: « L'anno 1917 ». La Pravda accusa Trozki di aver pubblicato questo libro al solo scopo di fare impressione e di far rivivere il movimento di opposizione del 1923. Trozki accuserebbe tutti i dirigenti dei Soviet, accettando Lenin e se stesso, di essere dei politici di corte vedute, che non cercano altro che il proprio interesse personale.

Questo articolo della Pravda ha prodotto enorme impressione negli ambienti sovietici e se ne aspettano conseguenze importanti.

Il fatto che all'ultimo momento sia stato nominato ambasciatore del Soviet a Pa-

## Il programma di Baldwin

### Continuità nella politica estera

LONDRA, 12 novembre. Parlando ad una riunione, il nuovo ministro degli esteri Austin Chamberlain ha detto che la Gran Bretagna nutre per i suoi antichi alleati una profonda simpatia e desidera rendere anche più stretta la sua amicizia verso di loro. Si è quindi rallegrato per la cooperazione degli Stati Uniti, esprimendo la speranza che essa continuerà nelle difficoltà future. L'oratore ha ricordato poi i servizi resi dalla Società delle Nazioni alla umanità.

Ha preso quindi la parola Baldwin.

« La politica estera del Governo — egli ha detto — avrà di mira specialmente la stabilità e la continuità e il Governo si atterrà ai trattati di pace e manterrà buoni rapporti con gli altri paesi basandosi sui trattati stessi ».

Baldwin ha ricordato quindi che il Governo è pienamente convinto dell'accordo di Londra ed ha soggiunto che la Conferenza di Londra ha avuto il significato speciale di segnare il ritorno degli Stati Uniti negli affari d'Europa. Parlando quindi dei risultati soddisfacenti della Conferenza di Londra ha detto:

« Herriot merita la riconoscenza dell'Europa per la sua lealtà e moderazione. Il Governo britannico continuerà a concedere un appoggio amichevole nell'esecuzione di quella politica che egli ha agevolato. Il Governo ha piena fiducia che l'accordo di Londra permetterà alla Germania di contribuire alla pace ed alla stabilità dell'Europa, ma la realizzazione di questa speranza dipende dal popolo tedesco. A questo viene offerto una nuova occasione se esso vorrà osservare scrupolosamente gli obblighi assunti e saprà resistere alla tentazione

di sottrarsi agli stessi. Il Governo spera moltissimo che il disarmo della Germania sarà compiuto senza ritardo e senza difficoltà ingiustificate ed è disposto a fare buona accoglienza alla proposta di ammettere la Germania in seno alla Società delle Nazioni sperando che questa ammissione possa avvenire fra breve.

« Il Governo intende chiedere al parlamento la ratifica della convenzione firmata con l'Italia circa il Giuba e spera inoltre di rendere più strette le amichevoli relazioni fra la Gran Bretagna e l'Italia ».

Parlando quindi di politica interna Baldwin ha soggiunto:

« Il Governo seguirà una linea politica progressiva allo scopo di migliorarne le condizioni sociali delle masse. Esso aspirerà energicamente per risolvere il problema della crisi degli alloggi ed esaminerà con tutta cura il problema del costo della vita ».

Baldwin ha concluso dicendo che il Governo in collaborazione con i *dominion* esaminerà il protocollo di Ginevra.

Un elenco complementare di nomine di membri del nuovo Governo comprende fra gli altri il ministro delle Pensioni maggiore Tryon, il ministro delle Poste sir William Mitchell Thomson, il ministro dei Trasporti tenente colonnello Wilfred Ashley, il segretario finanziario per il Tesoro Walter Guinness, il sottosegretario per gli Interni Godfrey Locker Lampson, il sottosegretario alla Guerra conte Onslow, il sottosegretario all'Aeronautica maggiore Philipp Sassoon, la segretaria parlamentare per l'Istruzione Pubblica duchessa di Atholl.

## Cronaca

Arrigo Pedr... largamente... Maria di Magi... di Uomo che opera su libri delle ferrovie... romano dell'orchestra di con la Casa m quattro atti s Umberto (sic nuova opera l Gioacchino F... trana de L... Alberti ha c... per il varo... Francesco M... tre famose c... di caffè, Sior chiozzotte... Il mo Luigi... da camera, ha da lui stesso... è diviso in due l dell'Idalia... La Camussi sarà... rona... Anche don G... ad un lavor... di un grande... cori, che, men... vimento dag... do particolare... ereditano. Sono... di musical... della « Via Cr... persona (che... personalità... tutto dalle s... et, ed insisten... chio e il suo... do con gli... essere eseguit... e possibiltà... accoglimento... l'invocazione... chiusa l'anno... Regis. I sing... loro con richi... lità, così da... inneggiare al... più tradizionali... efficace per... Crucis, che a... devozioni della... Nel 1925 cad... mente importa... le: il quarto... vanni Pierluigi... morte di Aless... grandissimo... ratori di vari... alto pregio, m... curore nel ca... La data di... oscillare tra il... digentissimi... di Carlo Cant... valore è stata... 1925 sarà il... e arguire che... servate le due... nel campo de... seconda a merit... speciale « nera... di un grand... già altre volte... scimento music... In attesa del... nevale e quare... perti per alc... cliente decoro... Oltre alla stag... abbiamo ripet... di essere ricom... di Bari e di... Genova, sotto... tella è andata... di Giordano, e... e si barlone... Tell di Rossin... Parvis e il Za... la Spani, il... di Fred... Gubbiani e il... moor con la C... Tagliabue... Al Chiarella... lare interesse... m. Vittalini... l'opera del m... detto pure, di... corata dal m... stia felicemen... Frida, del m... di Giuseppe A... rino, il maestr... esecuzioni di... di Puccini, m... ma stagioni... importante ch... non parlam... qua e la net... rità di patria... viene infatti... In questi gi... creato il car... Genova, Esco... guer, Falstaff... Mousseginsky;... di Bellini; G... ne di Faust, e... le due opere... Giordano; l'Op... di Puccini, e... di Bellini, e... Venturi... Al Civic Aud... fornita si è sv... dal maestro M... eseguite And... Puccini, Bulle... na, De Luca, i... del Civic si... furono eseguit... e Galletta di... dal Gigli... Il quartetto... a Londra il C... Torino Respigh... tutto si sta b...

## Come il Gabinetto inglese è stato completato

LONDRA, 12 matt. Un elenco complementare di nomine di membri del nuovo Governo comprende fra gli altri il ministro delle Pensioni maggiore Tryon, il ministro delle Poste sir William Mitchell Thomson, il ministro dei Trasporti tenente colonnello Wilfred Ashley, il segretario finanziario per il Tesoro Walter Guinness, il sottosegretario per gli Interni Godfrey Locker Lampson, il sottosegretario alla Guerra conte Onslow, il sottosegretario all'Aeronautica maggiore Philipp Sassoon, la segretaria parlamentare per l'Istruzione Pubblica duchessa di Atholl.

# Lettere dall'Albania

### La prossima campagna elettorale — Ahmet Zogu a Belgrado — Un delitto misterioso — Manovre di fuorusciti

#### TIRANA, novembre

Dalla rivoluzione nazionalista sono nati due partiti politici: il democratico nazionale ed il radicale democratico che saranno quelli che si contenderanno la maggioranza nelle prossime elezioni politiche. Non si sa ancora quando esse avranno luogo perchè fino a questo momento nessuna decisione è stata presa, ma si ha l'impressione che ai primi del prossimo gennaio il nuovo Parlamento potrà riunirsi per eleggere la Reggenza che scade di carica alla fine del mese di Dicembre. Oltre che per la nomina del potere sovrano le elezioni devono essere prossime per approvare tutti gli atti derivanti dalla rivoluzione, cioè una quantità di decreti legge, emanati dal potere esecutivo, che hanno bisogno della sanzione popolare per essere legalizzati. Di più il Governo ha la necessità di essere autorizzato al rilascio delle concessioni economiche che il Parlamento ha il diritto di ratificare per renderlo valido. In Albania il Governo a questo riguardo ha poteri limitatissimi per disposizione dello Statuto provvisorio.

Per le venture elezioni nessuna modificazione sarà apportata alla legge elettorale nel programma del Governo si annunzia sarebbe stato utilizzato il sistema a voto diretto universale; mentre in passato si applicava quello a voto indiretto com'è in uso circa nell'America del Nord. Impossibile, per necessità di tempo, arrivare per decreto legge ad una riforma elettorale tanto più che l'unico Reggente rimasto al potere dall'iniziativa della rivoluzione sembra intenzionato a firmare un decreto di importanza di quello richiesto da una radicale modificazione della legge elettorale. Così anche delle elezioni future si avrà un modo agli della durata di un mese per dar modo agli elettori di primo grado delle diverse circoscrizioni di eleggersi quelli di secondo grado al quali soltanto è riservata la definitiva scelta dei deputati. Difficile fare previsioni sui risultati che dipendono anche dall'atteggiamento di personalità politiche che fino a questo momento si sono tenute in disparte. In ogni modo è certo che tale urna scelse ha rafforzato il partito nazionalista che ha aderenze notevoli nell'Albania meridionale e centrale.

Molti hanno l'impressione che a questa lotta elettorale parteciperà anche l'ex Dittatore Ahmet Zogu, ma pur essendo possibile l'avvenimento, si può escludere fin d'ora che qualche influenza avrà in questo turno il suo partito. Ahmet Zogu si trova in questo momento a Belgrado ospite gradito del Governo jugoslavo e questo l'ha compromesso completamente. Sospetto di serbofilia ebbe forti oppositori specialmente per questo: la scelta del suo rifugio ha dimostrato che i timori della maggioranza del popolo albanese erano fondati. Quindi, malgrado gli intrighi ch'egli con mezzi forniti dal Governo jugoslavo, continua a svolgere contro l'Albania è assai poco probabile, direi quasi impossibile che egli riesca a crearsi nel nuovo Parlamento un gruppo personale.

E' questo tantopiù che sulla sua testa pende inesorabile una minaccia diffamante. In questi giorni sono stati aperti i battenti del Tribunale militare istituito per l'Istruttoria del processo commemente o-

coi Zoghiani che sono riparati in Grecia. Naturalmente non mancano i mezzi finanziari. L'Albania però non rimane inoperosa e sta provvedendo con la possibile organizzazione a fronteggiare lo scoppio di un eventuale movimento che oltre ad assumere carattere anti albanese risulterebbe nettamente italo-filo. Tutta la propaganda che si sta svolgendo dagli Ahmediani è rivolta contro il nostro paese. Attività ancora maggiore si riscontra sempre a Dibra e a Giavrova dove certo Zano bey, cognato di Ahmet Zogu, sta reclutando volontari ben pagati alla causa dell'ex Presidente del Consiglio. Intanto per pulire il terreno nell'Interni il Governo albanese ha affidato al maggior Ibrahim Jakova il comando delle operazioni nel circondario di Krupa dove si sono annidati alcuni malfattori che colta l'occasione di azione politica terrorizzano la popolazione dei villaggi. Sono state già operate parecchie catture di persone colpite da mandati di cattura per delitti comuni.

Del resto la tranquillità più assoluta regna in tutta l'Albania.

## Un processo al Ministro americano della Marina

### Intentato da un "critico navale"

LONDRA, 12 sera. Il Times ha da New-York che William Baldwin Shearer, « critico navale » le affermazioni esagerate del quale circa la debolezza della flotta americana di fronte alla flotta britannica sono state largamente diffuse alcuni mesi addietro, cerca di impadronirsi della Marina di distruggere la nave da battaglia Washington. Egli ha iniziato azione giudiziaria come cittadino e contribuente contro il ministro della Marina Wilbur ed ha ottenuto una ordinanza in forza della quale il ministro deve comparire venerdì dinanzi al magistrato e distruggere come e perchè debba essere affondata la nave da battaglia Washington mediante esperimenti di bombardamento o ad esercitazioni di artiglieria che devono avvenire sabato. Lo Shearer sostiene che la distruzione della nave richiederebbe un grave e irrimediabile danno alla marina americana. Egli afferma inoltre che la ratifica del trattato di Washington non è stata regolare e quindi non è valida, e che taluni firmatari del trattato navale non tengono fede ai loro impegni.

« La flotta britannica — egli dice — è di gran lunga in eccesso sul tonnellaggio permesso. Invece di 528.000 tonnellate il Governo britannico ha continuato ad avere nella sua marina un tonnellaggio di 71.000 tonnellate di navi da battaglia, e, sebbene le navi da battaglia Rodney e Nelson siano state completate, il Governo britannico non ha messo in disarmo le navi da battaglia Re Giorgio V, Thunderer, Ajax e Centurion ». Lo Shearer sostiene anche che il Giappone è di gran lunga superiore come forza navale agli Stati Uniti e che di fronte a questa situazione gli Stati Uniti devono passare ai casi loro.

« Il ministro non ha ancora fatto alcuna dichiarazione riguardo al processo che gli viene intentato, ma i funzionari del Ministero della marina non credono che l'a-

Le segrete, memorie... abbisognano, sempre, ad un'attenta lettura...







urbi; imperfezione  
to che sono pre-  
gi abitanti della  
a modo particolare  
dalla prima età si  
pesanti lavori agri-

completamente gra-  
colatini saranno di-

Insegnanti a cian-  
n ragione di due la  
precisamente uno  
età (cioè prima di  
o nella seconda.

ente è stato dimo-  
stesso effetto pre-

ventivo si ottiene bollendo le ac-  
que gozzigene. Non è quindi la  
mancanza o la deficienza di iodio,  
ma forse la presenza di qualche  
elemento (fluoro) che con la bol-  
litura o con lo iodio è eliminato.

Se così non fosse, e se invece  
si dovesse pensare a un germe  
gozzigeno ospite delle stalle le  
popolazioni agricole della Roma-  
gna dovrebbero presentare al mon-  
te e al piano, e più in questo,  
numerosi casi di malattia, mentre  
come abbiamo detto il gozzo cre-  
tinico da noi è una rarità.

## GIAMBATTISTA CIRRI MUSICISTA FORLIVESE

segnò in Italia un  
progresso nella com-  
olo dell'opera in mu-  
a della musica istrui-  
ti emersero per le  
re di Arcangelo Co-  
, di Boccherini, crea-  
ti *Quartetti*, i quali  
alla tecnica del Vio-  
lino sviluppo note-  
alle forme classiche  
del *Concerto grosso*  
mento del *Basso con-  
la celebre composi-  
rossi da Viadana,  
no in Italia ed al-  
ole di Violino per  
Maestri, così a Roma  
l Violoncello era ma-  
tato da violoncellisti  
le orchestre dei tea-  
pelle.*

ochi lavori per que-  
erano stati pubblicati,  
da metà del secolo  
tecnica violoncellisti-  
si rapidissimi; e sia  
i annoverare fra gli  
lletti il valentissimo  
ino Giambattista Cirri  
che Egli dette alle  
enze, le sue prime  
*quartetti* a due vio-  
loncello. Altre in-  
rono pubblicate nella

suo *Dizionario uni-  
tistici*, in un breve  
o Cirri fa menzione  
esti pubblicati a Pu-  
ra; e dà notizia spe-  
opera XVIII) compo-  
per Violino, Viola e  
lta; a Venezia l'An-  
biamente il successo  
redette pubblicazioni  
all'illustre Composi-  
llista, per modo che  
Londra, ove visse  
oso di camera pres-  
Duca di Gloucester.  
Cirri, nacque in Forlì  
di Ignazio Cirri,  
Direttore della Cap-  
ta Cattedrale.

figlio Giambattista  
re suo i primi rudi-  
trasferendosi poscia  
logna ove fiorivano  
non comune valore,  
patria che qualcuno  
occasione di feste

ta Cirri ignoriamo il  
ncello. Studiò egli in  
n Forlì chi potesse  
e dirsi insegnante di  
? Dubitiamo assai. A  
o famosi Giovanni  
a, Filippo Amadei  
occherini, notissimo  
*celebrati Quartett.*  
uno di questi Grandi  
ostro Cirri? Comu-  
ora giudichiamo il  
a attraverso le sue  
fissime specialmente  
prendiamo per l'ap-  
Opera XII.

ben chiara idea della fecondità e  
valore tecnico del violoncellista e  
del compositore.

L'Opera VII<sup>a</sup> contiene 6 *Soli* per  
Violoncello ed 8 *Duetti*, i quali sono  
ristampati a parte sotto l'indicazione  
dell'Opera VIII<sup>a</sup>. Altri 6 *Soli* sono  
annoverati come edizione di Parigi  
non distinti dal numero dell'Opera.  
Sono pure citati 6 *Solos for Begin-  
nen*. In quanto alle Opere IV<sup>a</sup>, VI<sup>a</sup> e  
IX<sup>a</sup> contegono ciascuna 6 *Trii* per  
Violino, Viola e Violoncello.

Giambattista Cirri appare all'oc-  
chio della nostra mente musicista  
completo, profondo nel genere stru-  
mentale da lui prescelto. Egli è an-  
che autore di 6 *Ouvertures* e 6 *Quar-  
tetti*. Delle prime nulla possiamo dir-  
sull'organico strumentale loro: pre-  
sumibilmente sono per orchestra, co-  
me ne fa supporre il titolo dell'O-  
pera. In quanto ai *Quartetti*, sono  
composti per 2 Violini, Viola e Vio-  
loncello, e condotti con forma e pen-  
sieri chiari ed eleganti.

Abbiamo voluto intrattenere i cor-  
tesis lettori di questa Rivista sul va-  
lente musicista forlivese, ingiusta-  
mente dimenticato dai biografi ita-  
liani, ed in specie dai Cronisti loca-  
li. Lo abbiamo fatto perché piena-  
mente convinti del suo eccezionale  
valore di violoncellista e di composi-  
tore.

Esprimiamo il vivissimo desiderio  
che la nostra Biblioteca Comunale  
si arricchisca delle Opere importanti  
dell'illustre violoncellista: occasioni  
non mancheranno per farle gustare  
agli amatori e studiosi dell'arte.

Vorremmo pure che alla sua pros-  
sima apertura la civica Scuola di  
Musica fosse intitolata a *Giambat-  
tista Cirri*.

M.° ARCHIMEDE MONTANELLI

## L'orologio pubblico di Forlì

L'orologio della Torre Comunale  
comincia ad essere ricordato nei  
verbal del Consiglio Comunale sino dal  
1491. A partire da quel tempo fra  
le spese comunali, vi è anche quella  
del campanaro e dell'orologiaio —  
Pro salario et mercede Gasparis  
campanarij et aptatoris horologii l. 0.90  
— Così è notato nelle spese del  
Gennaio 1491. In agosto invece si  
danno 5 soldi m. *Ludovico Jabro pro  
eius mercede aptandi horologii*. Ma  
il titolare ordinario era ancora Ga-  
spare nel 1492.

Il *Novacula* (III<sup>o</sup> 339) dice che nel  
terremoto del 26 marzo 1511 suonò  
la campana del popolo, dove batte-  
va l'orologio.

E nel vol. I<sup>o</sup> pag. 235, nota che la  
folla montò in suso al campanile del  
popolo e li tolse tutto quel cape-  
strame che era attorno all'orologio  
e una gran parte del suo ferramento.  
Questo accadde nel 1488 per l'uc-  
cisione di Girolamo Riario.

L'arte a Parigi. Dopo di essersi fatto  
religioso fabbricò il nuovo orolo-  
gio del Comune di Forlì, e lo pose  
nella torre in basso, dove prima non  
era, e tutto dispose in modo che a  
metà di maggio del 1395 cominciò  
a suonare le ore». (Bibl. com. 220  
pag. 49).

I Cronisti posteriori non han fatto  
che copiare in tutto o in parte que-  
sti dati. La Cronaca Anonima n. 275  
della Biblioteca comunale, all'anno  
1395 così riferisce il fatto: « Sulla  
torre del pubblico palazzo nel mese  
di Febbraio fu posto per la prima  
volta l'orologio, che fabbricò frate  
Gaspare Lombardo dell'Ordine dei  
Predicatori, e nel mese di maggio fu  
finito e cominciò a dar segno delle  
ore ».

Alessandro Padovani dice lo stes-  
so: « L'anno 1395 nel mese di Mag-  
gio fu fornito l'orologio del pubbli-  
co e cominciò a dar segno delle  
ore. Lo fabbricò frate Gaspare Lom-  
bardo dell'Ordine dei Predicatori ».  
Seguendo Paolo Bonoli, il P. Mar-  
chese domenicano ed altri con le  
stesse parole.

Sappiamo che qualche concittadino  
vorrebbe scolpire questa notizia nel  
marmo alle pareti della torre comu-  
nale. Ci sembra che la proposta sia  
meritevole di incoraggiamento e di  
plauso.

La storia degli orologi fa risalire  
precisamente al secolo XIV l'origine  
di questo congegno meccanico a ruo-  
te. Quindi possiamo dire che in que-  
sto fummo, per merito di frate Ga-  
spare, all'avanguardia della civiltà.

I vari sfregi che l'orologio ebbe

a subire furono da principio riparati  
con rifacimenti parziali. Solo nel se-  
colo XVIII si pensò ad un rinnova-  
mento totale. Era da qualche tempo  
a Città di Castello l'ing. Antonio  
Praga, nativo di Monaco di Baviera  
e la sua fama era giunta fra noi.

Per iniziativa del Governatore  
Mons. Albicini nel 1758 si determinò  
a concorrere alla fabbrica del nuovo  
orologio di Forlì e ne fu fatta rego-  
lare convenzione il 21 Agosto per  
zecchini trecento. Dalle perizie fatte  
risulta che il lavoro fu valutato 1200  
scudi più 200 scudi di annessi e  
650 scudi per le sei mostre, quattro  
alla torre e due sul ponte del rialto.  
Giudicavano inoltre i periti che egli  
meritasse un premio non inferiore  
ad altri 1500 scudi per diritti di  
invenzione.

Ebbe per qualche tempo il nostr  
orologio un quadrante anche nella  
volta della Sala Comunale e il Praga  
avrebbe voluto metterne quattro alle  
porte della città. Ma non ne fu ap-  
provata la spesa.

A coloro che sono venuti a Forlì  
da altre città è rimasto particolar-  
mente impresso il sistema di battere i  
quarti prima delle ore, e quello an-  
cora più singolare di battere quattro  
quarti per le ore intere.

Siccome la città nostra si distin-  
gue fra le altre anche per il suo  
orologio credo meriti plauso il pen-  
siero di ricordare il primo e il se-  
condo artefice che ci insegnarono  
a contare queste preziose monete che  
si chiamano « ore » e sono oro.

ADAMO PASINI.

## Per le bande musicali

La Riviera che con senso di squi-  
sito interessamento segue, propaga  
e tutela i movimenti che affermano  
atti di civile evoluzione, sicuramente  
vorrà ospitare — sulle sue colo-  
nne — la circolare che la Segre-  
teria generale della Corporazione  
Nazionale del teatro — Sindacato  
bandistico, Sede Roma — mi tras-  
mette:

« Essendo a conoscenza che nella  
quasi totalità delle Giunte Provin-  
ciali Amministrative è invalso il si-  
stema di radiare o ridurre, senza  
alcun senso pratico, dai bilanci dei  
Comuni i capitoli riguardanti i Corpi  
bandistici, nell'intento di presentare  
al Governo Nazionale un dettagliato  
memoriale di protesta e di difesa  
dei Corpi bandistici che sono vramen-  
te benemeriti della educazione  
culturale popolare, tutelando altresì  
i giusti interessi dei nostri organi-  
zati, prego i dirigenti le sezioni,  
le Segreterie Provinciali e di Zona  
del S. N. B. F., i delegati Provinciali  
della Corporazione Nazionale del  
teatro e le segreterie provinciali dei  
Sindacati fascisti di raccogliere con  
fraterna cura e segnalarmi con cor-  
rette sollecitudini tutti quei casi di  
riduzione e di soppressione di Corpi  
bandistici avvenuti per opera delle  
succitate Giunte Provinciali Ammi-  
nistrative.

« Conto sulla valida ed amichevole  
collaborazione di tutti gli Enti Sinda-  
cati.

Con i più cordiali saluti.

Il Segretario Generale  
f.° Comm. A. Zaccarini ».

La deliberazione ci allietta, mentre  
ne troviamo assai opportuna la pub-  
blicità, affinché chiunque ne prenda  
conoscenza e se ne serva se colpito  
da draconiane sanzioni.

Il fiorire delle Istituzioni musi-  
cali — in Romagna, specialmente  
— riesce, più che mai, di soddisfa-  
zione. Infatti, esiguo è il numero  
delle pubbliche Amministrazioni che,  
hanno mancato provvedere per un  
proprio Corpo Bandistico. È neces-  
sario che l'esempio venga seguito,  
poiché la Banda dovrebbe essere di  
obbligatoria istituzione in ogni Co-  
mune del Regno, mostrandosi vano  
l'onore pretese di difficoltà d'in-

corale, disposizione ottima per indi-  
zzare il fanciullo all'amore dell'arte  
divina dei suoni.

Piena, dev'essere la fede nostra  
per la resurrezione completa dell'ar-  
te bandistica, sincera e nobile espres-  
sione di nostra gente.

Morciano, ottobre 1924.

GUGLIELMO GIUNCHI.

## BIBLIOGRAFIE

Gen. Gen. CALZA PIO — Nuova luce  
sugli eventi militari del 1866 — Za-  
nichelli — Bologna.

Difficilmente dopo una sconfitta  
subita, il Comandante sa sottrarsi  
all'impulso di scolare se stesso ac-  
cusando le proprie truppe. Il Gene-  
rale La Marmora incontrando la  
sera di « Custozza » il Generale Pe-  
titti, esclamava: *le truppe non ten-  
gono!* Così appunto fece Persano  
battuto a Lissa, Barattieri ad Adua.  
Con tale acuta constatazione, il Ge-  
nerale Pio Calza inizia il suo studio  
profondo di qui non si sa se più  
ammirare la forma sobria e ad un  
tempo efficace, o la grande chiarezza  
e precisione dei fatti che da lui  
vengono esaminati sulle cause che  
ci condussero alla sconfitta di Custo-  
zza. L'ipotesi che il Gen. La Mar-  
mora avesse potuto accogliere il con-  
siglio di Napoleone III<sup>o</sup> di *condurre  
lentamente la guerra* svincolandosi  
dall'alleanza della Prussia ed accet-  
tando come compenso il Veneto, non  
regge ed è inoltre provato che fu  
dal La Marmora respinta. Le pub-  
blicazioni del La Marmora e del  
Chiala lasciano completamente in  
ombra le vere cause che ci fecero  
perdere quella battaglia. Nè mag-  
giori schiarimenti dette la relazione  
ufficiale della campagna del 1866,  
astenendosi essa dal pronunciare giu-  
dizi sulle responsabilità degli ese-  
cutori. Chi veramente, riempiendo  
una lacuna, porta una luce tutta  
nuova su quei fatti ancora così oscuri  
o mal noti è il Gen. Calza che può  
affermare e provare, basandosi su  
inoppugnabili documenti, come la ve-  
ra causa della sconfitta di Custozza  
sia stata la sorpresa di cui fu vit-

quei dispositivi doveva necessaria-  
mente sin dal primo inizio della bat-  
taglia, derivare la disfatta dell'ala  
sinistra dell'Esercito Italiano.

Ma ciò che determinò l'esito in-  
felicitissimo della guerra fu la riti-  
rata di tutto l'esercito Italiano di  
frente ad un esercito meno nume-  
roso. Il Gen. Calza attraverso pa-  
recchi nuovi documenti, giunge a  
questa conclusione: la contempora-  
nea ritirata delle armate del Mincio e  
del Po fu determinata da un tele-  
gramma catastrofico, a firma del  
Gen. La Marmora, al Gen. Cialdini,  
che quegli non aveva né scritto, né  
autorizzato e che perciò deve essere  
considerato come apocrifo.

Sulle responsabilità di quella ri-  
tirata si polemizzò a lungo fra il  
La Marmora ed il Cialdini e loro  
partitanti, senza giungere ad una  
conclusione definitiva. Quel telegramma,  
afferma il Gen. Calza, fu spedito  
probabilmente da quelle stesse per-  
sone che avevano rivelato al nemico  
i nostri disegni e le nostre mosse,  
approfitando della grande confusio-  
ne che regnava al Quartiere Generale  
Italiano. Anche nell'ultima guerra,  
continua l'A., lo Stato Maggiore Au-  
striaco conobbe con tutta precisione  
e cogli stessi mezzi adoperati nel  
1866, tutti i nostri disegni e tutte  
le nostre mosse, mentre lo Stato  
Maggiore Italiano fu quasi sempre  
all'oscuro di tutto, ciò che prova  
che non si tratta di deficienze acci-  
dentali sulle quali si possa (come  
si è sempre fatto) stendere un ve-  
lo, ma di deficienze organiche aventi  
profonde radici nell'organizzazione  
dell'Esercito e che è necessario ap-  
punto, come ha fatto il Gen. Calza,  
mettere in piena evidenza.

Prima di chiudere queste brevi  
note, vogliamo citare altri due fatti  
che il Gen. Calza mette nella loro  
vera luce. Primo di essi la carica  
dello squadrone Bechtolheim contro  
i battaglioni della brigata Forlì, ca-  
rica che fu erroneamente ritenuta la  
causa della disfatta di quella bri-  
gata. Perfino il Gen. Pollio nella  
sua opera magistrale: *Custozza*, ac-  
coglie tale leggenda. La brigata For-  
lì fu vero battuta, ma non già  
dalla carica del famoso squadrone,  
ma dai successivi assalti, di fronte  
e di fianco, di grosse masse di fan-  
teria austriaca protette dal fuoco di  
almeno cinque batterie!

Il secondo fatto: la condotta del  
Gen. Cerale fu più che aspramente  
criticata. Se lo meritava? Anche per  
ciò il Gen. Calza può autorevol-  
mente rimettere le cose al loro po-  
sto. Contrariamente al parere dello  
stesso Gen. Pollio — che accusò  
il Cerale di aver condotto la sua  
divisione non già alla battaglia, ma  
al macello — egli dice che è giunta  
oggi, a tanti anni di distanza, l'ora  
di ristabilire integra la figura mo-  
rale di quel Generale, che fu sì  
rozzo ed incolto, ma in quel giorno  
si portò bravamente, per quanto la  
fortuna gli fosse avversa.

Mancheremmo poi ad un dovere  
verso la nostra antica ed amata terra  
se non accennassimo, sia pure di  
sfuggita, che al Cap. VIII v'è un  
tratto che riguarda un valoroso no-  
stro medicese — Cesare Gambri-  
ni, morto in pensione col grado di  
Tenente Colonnello — il quale, nel-  
la giornata del 24 Giugno 1866, col  
suo intrepido contegno, scrisse una  
pagina gloriosa nella storia del no-  
stro Risorgimento.

Questi, per sommi capi, i fatti  
storici più importanti che abbiamo  
creduto di rilevare nell'opera del  
Gen. Calza che è bene sia diffusa,  
studiata e meditata non solo da chi  
s'interessa delle militari discipline,  
ma da quanti Italiani hanno oggi a  
cuore il culto di un passato troppo  
spesso mal conosciuto. E ci augu-  
riamo di cuore che l'opera possa  
essere specialmente conosciuta dai  
giovani che, accingendosi alla car-  
riera delle armi, ne possono trarre  
ammaestramento per l'avvenire.

Il seme è stato gettato; se cadrà  
in fertile terreno troverà, se pur  
non subito, altri semi. Solo forse





## Giornale militare

Sommario della dispensa 57\* (circolari 677 a 695) del 12 dicembre 1924. — Prezzo della dispensa L. 1,20 — Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione dello Stato, Roma.

Decreto ministeriale che estende il numero dei posti messi a concorso per la nomina a tenente in servizio attivo permanente nell'arma del genio.

Decreto ministeriale che detta norme per il conferimento degli alloggi militari.

Disposizioni per l'esecuzione del decreto ministeriale 28 novembre 1924, che detta norme per il conferimento degli alloggi militari.

Corsi straordinari di complemento della cultura tecnico-professionale di talune categorie di ufficiali di artiglieria e genio in servizio attivo permanente. Ufficiali ammessi ai corsi di applicazione.

Riunione ipica a Tor di Quinto. Assicurazione speciale sulla vita degli ufficiali e sottufficiali del R. Esercito in servizio attivo permanente.

Trasferimento della sede del comando del distretto militare della Spezia a Sarzana. Divisa dei sottotenenti maestri di scherma (con due tavole di disegno).

Medaglia di benemerita per i volontari della guerra italo-austriaca.

Norme per la concessione del brevetto che autorizza a fregiarsi della medaglia commemorativa col motto « Libia » dopo la cessazione dello stato di guerra in Tripolitania e Cirenaica.

Poscioglimento dal servizio dei militari nati nel 1885.

Giustificazione delle spese per il trasporto del bagaglio.

Impiegati od agenti non ex combattenti che abbiano conseguito titolo di studio che dia diritto al passaggio a ruolo di gruppo superiore a quello cui appartengono.

Istruzione per la compilazione delle note di qualifica per gli impiegati civili.

Sottufficiali aspiranti all'impiego di assistenti aggiunti del genio militare.

Compenso ai maniscalchi per la tosatura dei quadrupedi.

Dabiti dei cessanti dal servizio.

Somme anticipate agli ufficiali in P. A. S. a titolo di pensione.

Funzionari a firmare provvedimenti dell'amministrazione centrale della guerra.

\*\*\*

Ecco un riassunto delle principali disposizioni contenute nella presente dispensa:

**Concorso per tenente del genio.**

Circ. 677. — Com'è noto, col decreto ministeriale 10 giugno 1924, fu indetto un concorso per la nomina a tenente in s. a. p. nell'arma del genio. Il numero dei posti messi a concorso, che era di 120, viene con il decreto riprodotto in questa circolare portato a 160.

**Alloggi militari.**

Circolari 678-679. — Queste due circolari dettano le norme per il conferimento degli alloggi militari.

Se l'alloggio viene assegnato per motivo di servizio, l'utente è sottoposto alla ritenuta sull'indennità militare, stabilita dalle norme in vigore; se invece si tratta di alloggio di concessione, l'utente deve pagare un fitto rispondente al valore locativo stabilito.

Le spese per luce elettrica, gas e riscaldamento sono a carico degli utenti, come pure sono a carico degli utenti le spese di ordinaria manutenzione.

La circ. 679 poi dispone che prima della fine del corrente anno sarà fatta una revisione dei canoni di affitto attualmente esistenti, ed un nuovo esame di tutte le assegnazioni di alloggio per motivi di servizio.

**Medaglia della « Libia ».**

Circ. 686. — Si tratta della medaglia commemorativa col motto « Libia » dopo la cessazione dello stato di guerra in Tripolitania e Cirenaica, istituita con il R. decreto n. 2371 del 27 agosto 1923.

Per i militari di qualsiasi grado, gli elenchi di proposta saranno compilati dagli enti, dai quali i militari stessi dipendono; per il personale civile, se non dipendente dal Ministero della guerra, saranno inoltrati a cura del Ministero delle colonie; se dipendenti dal Ministero della guerra, dai comandi, corpi ed uffici cui i funzionari hanno prestatto servizio durante la permanenza in colonia.

Il Ministero della guerra, trovate regolari le proposte, rilascerà i brevetti.

**Proscioglimento della classe 1885.**

Circ. 687. — Il Ministero determina che tutti i militari ancora alle armi, o già congedati, a qualunque categoria già iscritti, nati nel 1885, siano collocati nella posizione di congedo assoluto.

Generale L. SEGATO.

## Lo spionaggio tedesco durante la guerra

Degno di menzione è il libro « Il Servizio Segreto Tedesco » recentemente pubblicato dal colonnello W. Nicolai e tradotto in inglese dal giornalista Giorgio Renwick. Il detto colonnello, che fu durante la guerra il capo di tale servizio, descrive tutti gli sforzi fatti dalla Germania per impiantare un servizio efficace di spionaggio e contro spionaggio; naturalmente egli cerca di far prevalere le versioni che la Germania ufficiale, sebbene repubblicana, vorrebbe dar da intendere agli altri paesi.

Uno dei punti più interessanti è quello dove il Nicolai racconta come i tedeschi appresero il segreto delle tanks, dei carri d'assalto. Egli dice che un prigioniero inglese, unico superstite di una tanks saltata in aria e senza ferite, riportò un'impressione così terribile del pericolo corso, che per diversi giorni di seguito continuò a tremare come se avesse la febbre terzana. In tali condizioni fisiche e mentali egli diede ai tedeschi tutte le informazioni che vollero, fino ai più minuti particolari, circa il suo lavoro in una fabbrica addetta alla costruzione delle tanks e l'ampiezza della produzione di questi nuovi ordigni di guerra. Il Servizio Segreto Tedesco, mise in dubbio tutto il racconto fino a quando non fu riuscito ad accertare i fatti, che lo confermarono pienamente. « I particolari forniti dal sergente — dice il Nicolai — erano così completi, che avrebbero potuto servire a costruire un modello di tank ».

Nel libro del Nicolai si trovano incidentalmente, delle prove degne di nota circa l'efficienza del Servizio Segreto degli Alleati. Un mercante amburghese mandato ad Anversa prima della guerra per farvi la spia, fu prontamente scoperto, arrestato e fucilato. Il Servizio Segreto Tedesco aveva trovato un'abbondante sorgente di informazione intercettando tutti i radiotelegrammi russi, perchè il codice segreto con cui venivano compilati era tanto semplice e cambiato così di rado, che decifrarli era la cosa più semplice del mondo. Del resto, è noto che non esiste forse un codice segreto così ermetico da riuscire indecifrabile agli esperti e professionisti. Quello che importa realmente, è che sia necessario per decifrare i messaggi un tempo così lungo, da render vana ed inutile la fatica fatta all'uopo.

Quando gli uomini cominciarono a diventare scarsi, i Tedeschi ricorsero a mezzi meccanici per chiudere la frontiera olandese; ma il Nicolai ammette che gli agenti degli Alleati trovarono molte maniere di attraversarli, non ostante i gravi pericoli cui andavano incontro; giacchè, dice il colonnello: « Quasi ogni giorno trovavano delle spie morte sui reticolati elettrici ».

Una spia degli Alleati, un Alzaziano, riuscì ad intrufolarsi, l'anno 1916, nello Stato Maggiore Tedesco. Quando la vigilanza tedesca, diventò più attiva, egli si tradì e fece, come è ovvio, la fine di tutte le spie.

E' soltanto nel maggio del 1915 che i Tedeschi si accorsero che gli aeroplani francesi portavano, dietro il fronte germanico, degli informatori provveduti di un certo numero di piccoli viaggiatori. Questo sistema fu adottato anche dai nostri, specialmente dopo Caporetto, e si ricordano i nomi dei valorosi ufficiali che si esposero volontariamente al rischio di una morte ignominiosa per confortare le popolazioni oppresse dall'invasore e mandare ai Comandi italiani utili informazioni. Sembra, però, che i francesi fossero meno cauti o meno fortunati, perchè il Nicolai afferma che solo nel 1915 caddero nelle mani dei tedeschi cinque dei suddetti aeroplani e nove spie calate dal cielo. Le perdite aumentarono in tale misura, che nel 1917 gli Alleati, rinunciando a servirsi degli aeroplani, presero la decisione di portare le spie in Germania mediante aerostati. Il Nicolai dice che queste « spie aeronautiche » venivano accuratamente istruite ed allenate in Inghilterra. Nel 1917 fu poi adottato un terzo sistema, costruendo degli aeroplani speciali da cui le spie degli Alleati scendevano nelle retrovie germaniche affidandosi ai paracadute. Il Nicolai dice che i tedeschi accertarono tre casi di questo genere: uno di esso perchè trovarono il cadavere fraccassato della spia, il cui paracadute non aveva funzionato.

Nel medesimo anno gli Alleati adottarono un quarto sistema: quello di lanciare dagli aeroplani molti colombi viaggiatori e molti palloncini, gli uni e gli altri con informazioni per mettere le popolazioni tedesche al corrente di ciò che accadeva fuori della Germania, sicchè apprendessero che ogni speranza di vincere era, per esse, svanita. Successivamente agli aeroplani furono sostituiti dei palloni liberi, di piccole dimensioni, muniti di congegni ingegnosi, che trascorsero un prestabilito periodo di tempo aprivano le gabbie e mettevano in li-

## FRA I LIBRI

### La guerra del 1866 in Italia

Il generale Pio Calza ha recentemente pubblicato un libro dal titolo *Nuova luce sugli avvenimenti militari del 1866*. Dalla lettura del medesimo abbiamo riportato l'impressione che si tratti di uno studio accurato, imparziale e pieno di considerazioni utilissime per tutti gli studiosi di cose militari. Per quanto il tema non sia nuovo e, sugli avvenimenti che si svolsero in quella guerra, di infelice memoria, si sia molto scritto, pur tuttavia il Calza ne trae argomento, per rilevare manchevolezze ed errori finora non messi bene in luce da altri, e che egli invece documenta e discute con serena e logica obiettività.

Fra le molte opere scritte intorno alla guerra del '66 quelle, a nostro avviso, che meritano speciale considerazione sono: *Custozza*, pubblicata in Italia dal generale Pollio, e *Considerazioni sulla battaglia di Custozza* pubblicate in Austria dal generale Von Scudler, opere ambedue condotte con grandissima competenza e con cavalleria imparzialità. Il merito però di aver dimostrato, per il primo, che gli italiani a Custozza si batterono non meno valorosamente degli austriaci e che in tutti gli scontri parziali, in cui non furono sopraffatti dal numero, ebbero sempre il sopravvento, spetta appunto al generale Pollio, che chiude il suo lavoro magistrale col presagio del glorioso avvenimento, che maturava, in silenzio, nei destini della Patria. Ecco le parole dell'illustre uomo che meriterebbero di essere scolpite nel marmo:

« Nella vita dei popoli vi è rimedio a tutto, ai mali politici, ai disastri finanziari, ai disastri della natura. La sconfitta non ha altro rimedio che la vittoria: però il momento storico in cui questa può essere conseguita, non dipende dagli uomini, ma da Dio. Venga il giorno della prova suprema, quando e come deve venire e confidiamo che un grido riechovi allora le memorie del passato, ma ne cancelli la tristezza: il grido della vittoria ».

Il momento storico auspicato dal generale Pollio, venne difatti, e l'Italia, scesa nuovamente in campo col secolare nemico, combatté con tenacia e fede incrollabili, per ben quarantuno mesi e vinse, conseguendo la memorabile vittoria che fece crollare l'impero degli Asburgo e decise la guerra mondiale.

Il generale Calza, nel suo libro, esamina la campagna di guerra del '66 più che altro, sotto l'aspetto del servizio informazioni segrete, volgarmente detto « spionaggio », servizio che ebbe un'influenza grandissima, forse decisiva, sull'esito della battaglia di Custozza.

La segretezza nelle operazioni di guerra è indubbiamente condizione essenzialissima di successi, e tale segretezza si verificò soltanto nel campo nemico, poichè mentre noi ignoravamo il disegno di guerra dell'Arciduca Alberto e le mosse delle sue truppe, l'Arciduca, invece, conobbe con inesplorabile precisione, tutti i nostri disegni e tutte le nostre mosse. Nell'ultima guerra si verificò lo stesso fenomeno dal suo inizio sino alla disfatta di Caporetto e, solo dopo questa disfatta, i nostri servizi d'informazione funzionarono con perfetta regolarità. Risulta infatti che il generalissimo Diaz, prima della battaglia del Piave, fu esattamente informato del giorno e dell'ora dell'attacco e risultò pure che, prima della grande offensiva di Vittorio Veneto, nulla lasciò trapelare del suo progetto, che tenne gelosamente segreto anche agli Alleati onde evitare obiezioni, consigli o inframmettenze.

Fatte queste premesse, l'A. dimostra che la sorpresa di Custozza non fu « né causale » né « reciproca » come si disse e si scrisse e come ancora tutti credono, ma « predisposta ». La differenza che passa tra una sorpresa reciproca ed una sorpresa predisposta, sembra molto evidente: nel primo caso, tutti due i condottieri hanno davanti agli occhi una banda più o meno fitta; nel secondo caso la banda l'ha soltanto colui che è vittima della sorpresa e la lotta quindi si svolge tra un veggente ed un cieco.

Il Calza passa poi ad esaminare i dispositivi dati per la battaglia nei due campi opposti, e dimostra che i pregi principali dei dispositivi dell'esercito austriaco, erano, né più e né meno, che la conseguenza logica delle notizie esattissime ricevute dall'Arciduca, e che i difetti più gravi dei dispositivi dell'esercito italiano, derivavano dalla credenza assoluta che il nemico fosse lontano e attendesse i nostri al di là dell'Adige.

Da tali dispositivi è facile dedurre come, al primo urto, il I corpo d'armata sarebbe stato rovesciato verso il Mincio, in quanto le sue divisioni, dovevano urtare inopinatamente contro la massa compatta dell'esercito imperiale, già appostato su di una posizione prestabilita colle artiglierie pronte per entrare nella lotta.

Lo svolgimento successivo della battaglia però, non può essere dedotto dal semplice esame dei dispositivi poichè, dopo il primo urto, si ha quasi sempre una situazione imprevista. Si può tuttavia affermare che l'armata austriaca, si sarebbe trovata in condizioni assai più vantaggiose dell'armata italiana, non solo per il primo vantaggio materiale che le avrebbe assicurata la sorpresa, ma anche, e a più forte ragione, per le conseguenze morali che ne sarebbero derivate.

E' vero che alcune battaglie furono vinte, benchè si fossero scatenate di sorpresa e con una disfatta parziale; ma queste sono eccezioni. Napoleone, per esempio, attaccato di sorpresa e rovesciato, in gran disordine, verso Marengo, fu salvato dall'arrivo provvidenziale del generale Desaix, il quale, invece di marciare, colla sua Divisione, verso Novi, secondo gli ordini ricevuti da Napoleone (cosa che non poté fare a cagione della Scriveria in piena), accorse invece verso Marengo, dove tuonava incessantemente il cannone e il suo pronto intervento, valse per scambiare la sconfitta in vittoria, la più bella di Napoleone, che gli fruttò la corona imperiale.

Il premio ch'era follia sperar.

Ma il fatto più grave e più oscuro di tutta la guerra del '66, non è la battaglia frammentaria con esito indeciso di Custozza, ma l'incen-

e le lezioni degli insegnanti e generalmente erano, noiose la disciplina era rigorosamente al sacrificio.

— sia detto senza loro dimino ottimi ufficiali ma pessimi scevamo minutamente la materia 50 minuti di lezione senza un riposo, senza un respiro, erano i pesanti fino all'uggia come nti un brano di manuale: per perfetto manuale di armi e tiro, 2c.

a nostra lode: a Modena di urramo nulla; e forse non era imparassimo; però imparammo era indispensabile, ad essere iosemmo l'autorità come gli importante, imparammo l'ob- orità, come gli Spartani. Ci die- re; cioè il senso della respon- superiore ed il senso della le- inferiore. E ci diedero la pratica cioè la pratica della punizione. dall'aforisma pedagogico che il è un lodato; e la massima non tiva.

n altro, ad essere alteri sino il dovere compiuto in quella era d'inquisizione che si chiama ostentazioni che facilmente ire in vanità, presentosa fino fiosa (come dire) fino alla... lero il senso dell'ordine, a noi amente anoroidi per istituto; o la signorilità del silenzio, a popolo più ciarlone d'Europa ed ite dell'orbe terraqueo. belle e forti cose...».

ssioni e questi pensieri d'un in- profondamente ama la gioventù ora, ama — se per avventura esse amato perchè non lo cono- to, io ho voluto qui riportare a conforto di quanto ripetuto queste colonne ed altrove tà che nelle nostre scuole seta ai giovani una vigorosa iottica e del carattere, con cri- a più ancora perchè lo scritto Rubini rende omaggio a tutti he, durante i quattro anni della comando e concorsero alla decine e decine di migliaia di gto continuo e con vertigi- reparano per inviare sui campi

rra, la maggiore parte di tali to benemeriti servitori del loro rimessi in congedo o vi veno- ccati... forse in premio dell'o-

andati via senza un segno tan- neppure una lettera d'encomo Centrale per dimostrare loro opera fosse stata apprezzata. ticati fattori della nostra vitto- tutti segnalare nominalmente ed alla gratitudine degli ita- che per taluno ebbero occasione turno ininterrotto lavoro, fatto sacrificio e d'entusiasmo. nomi dei comandanti degli isti- gnalati:

Militare di Modena.

finiano Morra.

illo Morra.

Militare di Parma.

io Galli.

Militare di Caserta.

eppe Ferrari.

ia Militare di Torino.

stino Arlorio.

do Dulac.

rea Caorsì.

Generale L. SEGATO.

## IONE MILITARE

### za Medica ai Signori Soci residenti a Roma

nnunciare, che, mercè l'inter- presidenza dell'Unione Mil- volere di diversi esimi Profes- usciti a costituire un Collegio medico-chirurgico ai Signori dell'Unione Militare, sia in at- che pensionati e alle rispet- le condizioni qui appresso in-

edici internisti (medicina ge- gabinetto che al domicilio del no la prima che le successive. L. 30 più le spese di trasporto. Specialisti: in gabinetto L. 10; 10. Visite notturne L. 20, 15;

medico del nostro Sodalizio, continuerà a pre- stare l'opera sua alle condizioni stabilite con i detti Signori Sanitari.

La Presidenza, è poi lieta di esprimere pubblicamente il suo grato animo ai Signori Professionisti che, con tanto nobile sentimento hanno accettato di prestare l'opera loro a vantaggio dei Soci dell'Unione Militare alle condizioni sopra espote.

LA PRESIDENZA

COLLEGIO MEDICO

Medici internisti.

profondamente ama la gioventù, ora, ama — se per avventura vesse amato perchè non lo conosci, io ho voluto qui riportare a conforto di quanto ripetuto su queste colonne ed altrove, che nelle nostre scuole sedate ai giovani una vigorosa triottica e del carattere, con crinida più ancora perchè lo scritto Rubini rende omaggio a tutti che, durante i quattro anni della, il comando e concorsero alla delle decine e decine di migliaia di getto continuo e con vertigini preparano per inviare sui campi

erra, la maggiore parte di tali anti benemeriti servitori del loro rimessi in congedo o vi venlocati... forse in premio dell'o-

mandati via senza un segno tan- neppure una lettera d'encomio Centrale per dimostrare loro opera fosse stata apprezzata. nificati fattori della nostra vittor tutti segnalare nominalmente ed alla gratitudine degli ita- i che per taluno ebbero occasione uturno ininterrotto lavoro, fatto sacrificio e d'entusiasmo. i nomi dei comandanti degli isti- segnalati:

la Militare di Modena, istiniano Morra.  
nello Morra.  
la Militare di Parma, zio Galli.  
la Militare di Caserta, iseppe Ferrari.  
mia Militare di Torino, ostino Arlorio.  
redo Dulac.  
drea Caorsi.

Generale L. SEGATO.

titolo di pensione.  
Funzionari a firmare provvedimenti dell'amministrazione centrale della guerra.

**Concorso per tenente del genio.**  
Circ. 677. — Com'è noto, col decreto ministeriale 10 giugno 1924, fu indetto un concorso per la nomina a tenente in s. a. p. nell'arma del genio. Il numero dei posti messi a concorso, che era di 120, viene con il decreto riprodotto in questa circolare portato a 166.

**Alloggi militari.**  
Circolari 678-679. — Queste due circolari dettano le norme per il conferimento degli alloggi militari.  
Se l'alloggio viene assegnato per motivo di servizio, l'utente è sottoposto alla ritenuta sull'indennità militare, stabilita dalle norme in vigore; se invece si tratta di alloggio di concessione, l'utente deve pagare un fitto rispondente al valore locativo stabilito.  
Le spese per luce elettrica, gas e riscaldamento sono a carico degli utenti, come pure sono a carico degli utenti le spese di ordinaria manutenzione.  
La circ. 679 poi dispone che prima della fine del corrente anno sarà fatta una revisione dei canoni di affitto attualmente esistenti, ed un nuovo esame di tutte le assegnazioni di alloggio per motivi di servizio.

**Medaglia della « Libia ».**  
Circ. 686. — Si tratta della medaglia commemorativa col motto « Libia » dopo la cessazione dello stato di guerra in Tripolitania e Cirenaica, istituita con il R. decreto n. 2371 del 27 agosto 1923.  
Per i militari di qualsiasi grado, gli elenchi di proposta saranno compilati dagli enti, dai quali i militari stessi dipendono; per il personale civile, se non dipendenti dal Ministero della guerra, saranno inoltrati a cura del Ministero delle colonie; se dipendenti dal Ministero della guerra, dai comandi, corpi ed uffici cui i funzionari hanno prestatto servizio durante la permanenza in colonia.  
Il Ministero della guerra, trovate regolari le proposte, rilascerà i brevetti.

**Proscioglimento della classe 1885.**  
Circ. 687. — Il Ministero determina che tutti i militari ancora alle armi, o già congedati, a qualunque categoria gli ascritti, nati nel 1885, siano collocati nella posizione di congedo assoluto.

dante sorgente di informazione intercettando tutti i radiotelegrammi russi, perchè il codice segreto con cui venivano compilati era tanto semplice e cambiato così di rado, che decifrarli era la cosa più semplice del mondo. Del resto, è noto che non esiste forse un codice segreto così ermetico da riuscire indecifrabile agli esperti e professionisti. Quello che importa realmente, è che sia necessario per decifrare i messaggi un tempo così lungo, da render vana ed inutile la fatica fatta all'uopo.

Quando gli uomini cominciarono a diventare scarsi, i Tedeschi ricorsero a mezzi meccanici per chiudere la frontiera olandese; ma il Nicolai ammette che gli agenti degli Alleati trovarono molte maniere di attraversarli, non ostante i gravi pericoli cui andavano incontro; giacchè, dice il colonnello: « Quasi ogni giorno trovavano delle spie morte sui reticolati elettrici ».

Una spia degli Alleati, un Alsaziano, riuscì ad intrufolarsi, l'anno 1916, nello Stato Maggiore Generale Tedesco. Quando la vigilanza tedesca, diventò più attiva, egli si tradì e fece, come è ovvio, la fine di tutte le spie.

E' soltanto nel maggio del 1915 che i Tedeschi si accorsero che gli aeroplani francesi portavano, dietro il fronte germanico, degli informatori provveduti di un certo numero di piccoli viaggiatori. Questo sistema fu adottato anche dai nostri, specialmente dopo Caporetto, e si ricordano i nomi dei valorosi ufficiali che si esposero volontariamente al rischio di una morte ignominiosa per confortare le popolazioni oppresse dall'invasore e mandare ai Comandi italiani utili informazioni. Sembra, però, che i francesi fossero meno cauti o meno fortunati, perchè il Nicolai afferma che solo nel 1915 caddero nelle mani dei tedeschi cinque dei suddetti aeroplani e nove spie calate dal cielo. Le perdite aumentarono in tale misura, che nel 1917 gli Alleati, rinunciando a servirsi degli aeroplani, presero la decisione di portare le spie in Germania mediante aerostati. Il Nicolai dice che queste « spie aeronaute », venivano accuratamente istruite ed allenate in Inghilterra. Nel 1917 fu poi adottato un terzo sistema, costruendo degli aeroplani speciali da cui le spie degli Alleati scendevano nelle retrovie germaniche affidandosi ai paracadute. Il Nicolai dice che i tedeschi accertarono tre casi di questo genere: uno di esso perchè trovarono il cadavere fracassato della spia, il cui paracadute non aveva funzionato.

Nel medesimo anno gli Alleati adottarono un quarto sistema: quello di lanciare dagli aeroplani molti colombi viaggiatori e molti palloncini, gli uni e gli altri con informazioni per mettere le popolazioni tedesche al corrente di ciò che accadeva fuori della Germania, sicchè apprendessero che ogni speranza di vincere era, per esse, svanita. Successivamente agli aeroplani furono sostituiti dei palloni liberi, di piccole dimensioni, muniti di congegni ingegnosi, che trascorsero un prestabilito periodo di tempo aprivano le gabbie e mettevano in libertà i colombi messaggeri.

Sebbene a malincuore, il colonnello Nicolai ammette che la propaganda disfattista fatta dagli Alleati in Germania mediante i numerosi opuscoli gettati dall'alto fu molto efficace. Parla pure dei giornali falsificati distribuiti nei territori occupati, i quali crearono una pubblica opinione che rese molto facile lo spionaggio. « I giornali falsificati — scrive il Nicolai — fecero onore al loro nome. Essi tramutavano in sanguinose sconfitte le grandi vittorie dei tedeschi. Stampavano sempre che i russi marciavano su Berlino. Questa specie di propaganda passava dalle popolazioni ai prigionieri di guerra, che la diffondevano in tutti i campi di concentramento attraverso la Germania. L'impressione così prodotta era molto tenace ».

E' quasi superfluo ricordare che il promotore e direttore di tutta questa propaganda fu il famoso Lord Northcliffe.

ETTORE BRAVETTA.

l'uno mesi e vii, conseguendo la memorabile vittoria che fece crollare l'impero degli Asburgo e decise la guerra mondiale.

Il generale Calza, nel suo libro, esamina la campagna di guerra del '66 più che altro, sotto l'aspetto del servizio informazioni segrete, volgarmente detto « spionaggio », servizio che ebbe un'influenza grandissima, forse decisiva, sull'esito della battaglia di Custozza.

La segretezza nelle operazioni di guerra è indubbiamente condizione essenzialiissima di successi, e tale segretezza si verificò soltanto nel campo nemico, poiché mentre noi ignoravamo il disegno di guerra dell'Arciduca Alberto e le mosse delle sue truppe, l'Arciduca, invece, conobbe con inesplicabile precisione, tutti i nostri disegni e tutte le nostre mosse. Nell'ultima guerra si verificò lo stesso fenomeno dal suo inizio sino alla disfatta di Caporetto e, solo dopo questa disfatta, i nostri servizi d'informazione funzionarono con perfetta regolarità. Risulta infatti che il generalissimo Diaz, prima della battaglia del Piave, fu esattamente informato del giorno e dell'ora dell'attacco e risultò pure che, prima della grande offensiva di Vittorio Veneto, nulla lasciò trapelare del suo progetto, che tenne gelosamente segreto anche agli Alleati onde evitare obiezioni, consigli o infrazionamenti.

Fatte queste premesse, l'A. dimostra che la sorpresa di Custozza non fu « né causale » né « reciproca » come si disse e si scrisse e come ancora tutti credero, ma « predisposta ». La differenza che passa tra una sorpresa reciproca ed una sorpresa predisposta, sembra molto evidente: nel primo caso, tutti due i condottieri hanno davanti agli occhi una banda più o meno fitta; nel secondo caso la banda l'ha soltanto colui che è vittima della sorpresa e la lotta quindi si svolge tra un veggente ed un cieco.

Il Calza passa poi ad esaminare i dispositivi dati per la battaglia nei due campi opposti, e dimostra che i pregi principali dei dispositivi dell'esercito austriaco, erano, né più e né meno, che la conseguenza logica delle notizie esatissime ricevute dall'Arciduca, e che i difetti più gravi dei dispositivi dell'esercito italiano, derivavano dalla credenza assoluta che il nemico fosse lontano e attendesse i nostri al di là dell'Adige.

Da tali dispositivi è facile dedurre come, al primo urto, il I corpo d'armata sarebbe stato rovesciato verso il Mincio, in quanto le sue divisioni, dovevano urtare incopinatamente contro la massa compatta dell'esercito imperiale, già appostato su di una posizione prestabilita colle artiglierie pronte per entrare nella lotta.

Lo svolgimento successivo della battaglia però, non può essere dedotto dal semplice esame dei dispositivi poiché, dopo il primo urto, si ha quasi sempre una situazione imprevista. Si può tuttavia affermare che l'armata austriaca, si sarebbe trovata in condizioni assai più vantaggiose dell'armata italiana, non solo per il primo vantaggio materiale che le avrebbe assicurata la sorpresa, ma anche, e a più forte ragione, per le conseguenze morali che ne sarebbero derivate.

E' vero che alcune battaglie furono vinte, benché si fossero scatenate di sorpresa e con una disfatta parziale; ma queste sono eccezioni. Napoleone, per esempio, attaccato di sorpresa e rovesciato, in gran disordine, verso Marengo, fu salvato dall'arrivo providenziale del generale Desaix, il quale, invece di marciare, colla sua Divisione, verso Novi, secondo gli ordini ricevuti da Napoleone (cosa che non poté fare a cagione della Scrivia in piena), accorse invece verso Marengo, dove tuonava incessantemente il cannone e il suo pronto intervento, valse per scambiare la sconfitta in vittoria, la più bella di Napoleone, che gli fruttò la corona imperiale.

il premio ch'era follia sperar.

Ma il fatto più grave e più oscuro di tutta la guerra del '66, non è la battaglia frammentaria con esito indeciso di Custozza, ma l'inconveniente della ritirata, quasi contemporanea delle armate del Mincio e del Po, di fronte ad un nemico molto meno forte e che non solo non inseguiva, ma stava afforzandosi affannosamente sulle alture conquistate, in attesa di un altro attacco più formidabile.

Sulle responsabilità di quella ritirata si polemizza lungamente ed aspramente, senza però giungere ad una conclusione convincente. L'A. con un'acuta analisi dei fatti stranissimi, che si verificarono il giorno seguente alla battaglia, dimostra che tanto l'abbandono della linea del Mincio, quanto quello della linea del Po, fu determinato da alcuni telegrammi esagerati ed a tinte sossissime di cui non si conobbero mai i veri autori, e che perciò si possono considerare come « apocriefi ». Uno di quei telegrammi, a firma del generale La Marmora, ma che questi dichiarò recisamente di non averne né scritto né autorizzato, indusse Cialdini a rinunciare al passaggio del Po.

Il Calza crede che quel telegramma sia stato spedito dagli stessi che avevano rivelato il nostro piano di guerra al nemico, e lo avevano tenuto continuamente al corrente di tutte le nostre operazioni. Essi soli, del resto, avevano interesse ad approfittare dell'enorme confusione che regnava in quel momento al quartiere generale di La Marmora, per imbrogliare le carte e per impedire una pronta riscossa, come voleva S. M. il Re, e come proponevano i generali più energici e più autorevoli, cioè: Pianell, Govone, Brignone, Bixio, ecc.

Ci ralleghiamo col generale Pio Calza per il suo studio sulla guerra del '66 in Italia, studio geniale e onescienzioso, ed auguriamo che esso abbia larga diffusione, specialmente fra i giovani ufficiali, ai quali non può non destare interesse una nuova pagina sulle vicende storico-militari del nostro glorioso risorgimento.

Gen. LODOVICO MARINELLI.

# IONE MILITARE

## anza Medica ai Signori Soci residenti a Roma

unicare, che, merò l'inter-Presidenza dell'Unione Militare, si vuole di diversi esimi Professionisti a costituire un Collegio medico-chirurgico ai Signori dell'Unione Militare, sia in atto che pensionati e alle rispettive condizioni qui appresso in-

medico del nostro Sodalizio, continuerà a prestare l'opera sua alle condizioni stabilite con i detti Signori Sanitari.

La Presidenza, è poi lieta di esprimere pubblicamente il suo grato animo ai Signori Professionisti che, con tanto nobile sentimento hanno accettato di prestare l'opera loro a vantaggio dei Soci dell'«Unione Militare» alle condizioni sopra esposte.

medici internisti (medicina gabinetto che al domicilio del tutto la prima che le successive. L. 30 più le spese di trasporto. Specialisti: in gabinetto L. 10; 20. Visite notturne L. 30 più porto.

mi e prestazioni varie, da conse della tariffa minima, e con sibili riduzioni per le voci che

l. - Riduzioni del 40 per cento l'Ordine dei Medici.

e segue i Signori Soci rilevano Collegio fanno parte primo ordine e quindi si nutre ella fatta riuscirà di pieno loro

LA PRESIDENZA

### COLLEGIO MEDICO

Medici internisti.

Prof. dott. Pennesi Ettore — Via Due Macelli, 79 - tel. 8881 - dalle 15 alle 16.

Prof. dott. De Rossi Scipione — Via Lucrezio Caro, n. 5 - tel. 20988 — Via della Lupa, 25, dalle ore 14 alle 16 - tel. 9491.

Prof. dott. Romani Romolo — Via Messina, 91, - tel. 81185 - dalle 14 alle 16

Dott. Agostini Achille — Via Merulana 165 - telefono 4508.

Dott. Escalar Gioacchino — Via della Polveriera, n. 37 - tel. 11490.

tale riduzione i Signori Soci tare una speciale tessera di ritarà loro rilasciata dal Conio del Consiglio di Amministrazione richiesta, unitamente ad gliandi, che ciascun Socio con volta al Medico, con l'indivio delle visite ricevute. Detti dai Medici internisti (essendo alisti) consegnati alla Cassa litare» che ne effettuerà il pa dei Signori Soci, i quali a orseranno l'Amministrazione litare» o con ritenute sulle ri- o con versamenti diretti se iati in attività di servizio o n riscuotano la pensione presso re».

ialisti, per ragioni intuitive, no direttamente il pagamento usura della tariffa concordata Simone Matteo (Via Castel- da più di tre anni è stato il

Specialisti.

Chirurgo (e Clinico).

Prof. dott. Giannuzzi Armando — Via Fabio Massimo, 26 - tel. 21619 - dalle 10,30 alle 13 e dalle 17 alle 20.

Malattie dell'orecchio, naso e gola (oto-rino-laringo).

Dott. Mazzocchi Cesare — Via Crescenzo, 9, dalle 16 alle 18 - tel. 21897.

Mali venerei e della pelle.

Prof. dott. Sabella Pietro — Via Cola di Rienzo, n. 212 - tel. 20158 - dalle 8 alle 9, dalle 11 alle 13 e dalle 18 alle 20.

Malattie dei bambini.

Prof. dott. Drago Armando — Via Merulana, 61 - tel. 6062 - dalle 15 alle 17, Viale Gottardo, 6 (Quartiere Monte Sacro), dalle 11 alle 13.

Oculista.

Prof. Dr. Mezzatesta Francesco — Via Cassiodoro, 15 - tel. 867 - dalle 15 alle 18 (eccetto il sabato).

Odontoiatria.

Prof. dott. Baffoni Ferruccio — Via Francesco Crispi, 64 - dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Ostetricia e Ginecologia.

Dott. La Monica Ugo — Via Alberico II, 4, - telefono 20094 - dalle 15 alle 18

# Come combatte l'artiglieria

del col. M. CARACCIOLLO con prefazione di S. E. il gen. F. Grazioli

Per concessione particolare dell'Autore è ceduto ai nostri abbonati per

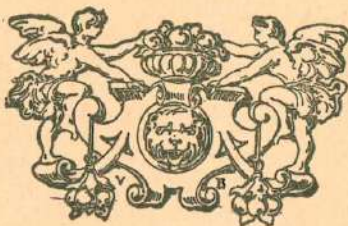
L. 7,00 (più L. 0,90 per spese postali)

Indirizzare le richieste all'Amministrazione di Esercito e Marina - Via Tomacelli, 160 - Roma

# LA LEGGENDA E LA STORIA A PROPOSITO DI CUSTOZA

✻ ✻ ✻ ✻ di EMILIO BERTOTTI - Ten. Generale

4122  
1925



✻ ✻ ✻ ✻ ✻ ✻ ✻ ✻ ✻ ✻ ✻ ✻ ✻ ✻ ✻ ✻

da la Rassegna " LE OPERE E I GIORNI " MCMXXIV

# LA LEGGENDA E LA STORIA A PROPOSITO DI CUSTOZA

❁ ❁ ❁ ❁ di EMILIO BERTOTTI - Ten. Generale



da la Rassegna " LE OPERE E I GIORNI " MCMXXIV

Il libro del Calza è interessante là dove analizza la differenza tra le due sorprese, quella austriaca e quella italiana, poichè sorpresa vi fu da ambe le parti, ma l'una trovò i capi e le truppe pronti ad ogni parata; l'altra, invece, quella italiana, trovò i capi soprattutto disorientati, in disaccordo, e, bisogna dirlo, ognuno curante solo di sè.

Dove non conveniamo con l'A. è quando egli tenta dimostrare che la sorpresa italiana fu la conseguenza della frode e del tradimento.

Purtroppo ogni volta che un esercito è battuto, i capi, se non sono caratteri di onesta integrità, tentano di sviare il giudizio della storia attribuendo al tradimento e alla defezione delle truppe, la disfatta che essi hanno preparato.

Non così fece il La-Marmora che accettò silenzioso tutte le responsabilità, anche quelle non sue, e per questo la sua figura uscì degna del rispetto di tutti.

Sul Cialdini furono emessi giudizi troppo severi e talvolta errati, ed il Generale Calza lo rimette nella sua giusta luce, con la scorta di documenti e di considerazioni varie.

Ma anche per il Cialdini egli erra quando tenta risuscitare, sotto aspetto alquanto nuovo una leggenda alla quale taluni possono dare fede e importanza.

Infatti, nel *Giornale d'Italia*, sotto lo pseudonimo, assai noto per altre interessanti pubblicazioni, *Il Generale Filaretti*, che non è un militare, scrive: « Il libro non ha intenzione di descrivere criticamente la battaglia di Custoza, che è quasi comunemente conosciuta nelle sue linee generali, bensì di mettere in luce alcuni fatti assai oscuri che le relazioni ufficiali, e non ufficiali, non solo non hanno mai spiegato, ma neanche rilevato, come se non si fossero giammai verificati o non potessero formare oggetto di esame o di indagine ».

La leggenda del telegramma, in conseguenza del quale il Generale Cialdini avrebbe rinunciato, nel 1866, a passare il Po, torna così all'onore della pubblica discussione, dopo cinquantotto anni da che era stata messa in circolazione.



Il Corpo d'Armata del Generale Cialdini, composto di sette Divisioni, era, il 24 giugno 1866, schierato sulla destra del Po, a cavallo della confluenza del Panaro, con il Quartiere generale a Ferrara. Si erano fatti passare sulla sinistra del Po tutti i battaglioni bersaglieri, le compagnie del genio e nove batterie per proteggere il gittamento di due ponti: alla Mesola ed a Mozzano, ed era stata occupata, con la Divisione Franzini, l'isola di Ariano.

In questa situazione il Generale Cialdini ebbe la notizia dell'esito infelice dei combattimenti di Custoza, da un telegramma del Re, spedito da Cerlungo alle ore 16,45 e giunto a Ferrara alle 18.

In quel telegramma era anche detto: « Passi immediatamente il Po ». Al che il Generale Cialdini telegrafò osservando che avrebbe compiuto il passaggio il 25, come era stabilito, ritenendo dannoso mutare le disposizioni già in corso di esecuzione.

Questo telegramma spedito il 24, non ha indicazione di ora, ma poichè era in risposta a quello del Re, giunto alle 18, è probabile sia stato fatto subito.

Alle 22,20 il Re telegrafava a Cialdini notizie più particolareggiate e, sebbene non modificasse l'ordine di passare il Po, nulla obiettava circa il proposito di passarlo il 25, ed era naturale che così fosse, perchè un Comandante di armata, quale era il Cialdini, doveva essere arbitro di scegliere il momento opportuno per il passaggio e risolvere secondo il proprio giudizio.

Dopo ricevuti i due telegrammi del Re, o almeno quello delle 18, il Generale Cialdini telegrafò al Ministro della guerra: « Disastro accaduto oggi sul « Mincio cambia molto situazione. Passando Po domani temo compromettere « sorti Italia ».

Si è allora fatto carico al Cialdini di avere per primo usata la parola: *disastro* riferendosi agli avvenimenti del giorno 24, e di avere prospettato, ad onta e contrariamente agli ordini ricevuti, che il passaggio del Po poteva compromettere le sorti del Paese. Ma occorre tenere presente che i due telegrammi trasmessi dal Re erano veramente impressionanti; vi si accennava a perdite immense ed a molti Generali feriti.

Era quindi spiegabile che il Generale Cialdini, lontano dal luogo del combattimento, riassumesse le notizie avute con la parola: *disastro* e del resto il telegramma era cifrato e diretto personalmente al Ministro della guerra. In ogni modo, che non diversa impressione si avesse al Quartiere generale del comando supremo, è confermato nella pubblicazione del Chiala: « Ancora un po' più di luce », nella quale è riportata la seguente frase contenuta in una lettera del Generale Petitti: « Per tutto il 24 e in parte del 25, al Quartiere « generale e in parecchie truppe, la condizione dell'Esercito fu creduta molto « grave ».



Che il ritardo a passare il Po sino al giorno 25, come era prima fissato, fosse conseguenza di un giusto apprezzamento del Generale Cialdini, è poi dimostrato da un altro telegramma del Re, spedito alle ore 12 del 23, nel quale è detto: « Credo converrebbe che aspettasse un giorno a passare il Po », e poco dopo, cioè alle ore 16, il Generale La-Marmora telegrafava al Ministro della guerra: « Che era stato deciso un movimento indietro (dal Mincio) non « per eseguire ritirata, ma per adottare altro piano di guerra ».

Il primitivo piano, concordato, tra il Generale La-Marmora ed il Generale Cialdini, consisteva nel fare una grande dimostrazione sul Mincio per dare agio

al Cialdini di passare il Po indisturbato; le due operazioni dovevano essere contemporanee.

L'esercito del Mincio non prevedeva di incontrare il nemico il 24, la battaglia d'incontro, che prende il nome da Custoza, fu una sorpresa, ma poichè alla sera il combattimento era terminato ed il nemico non accennava ad inseguire, era possibile, ed anche probabile, che inferto il colpo all'armata del Mincio, esso si rivolgesse contro l'armata del Po; eseguisse cioè la manovra per linee interne.

Questo timore era espresso anche nel telegramma del Re, datato da Cerlungo, il 25 giugno alle ore 12.

Sembrerebbe quindi giustificato il mutamento avvenuto nel pensiero del Generale Cialdini, di sospendere il passaggio del gran fiume, dal momento che la situazione era mutata e che la manovra combinata non poteva più effettuarsi. Se perciò Egli volle attendere maggiori e più precise notizie non sembra possa attribuirsi ad incertezza di carattere, come da taluni fu giudicato; e che la situazione non fosse chiarita è confermato dal telegramma del Ministro della guerra, datato da Firenze il 25 giugno alle ore 6.25, che è in risposta a quello speditogli dal Cialdini da Porporara il 24: « Recente avviso E. V. che per  
« nuova situazione, una doppia operazione sul Po e sul Mincio può compro-  
« mettere Regno d'Italia, credo necessario continuare dimostrazioni sul Po,  
« ma preparare tutto per un pronto concentramento truppe, o secondo ordini  
« del Re. Oggi, ovvero domani succederà qualche fatto che indicherà partito  
« più opportuno e modo di esecuzione. Prego farmi conoscere determinazioni  
« prese di concerto col Re e darmi notizie che possa avere ».

Benchè la sospensione del passaggio del Po fosse giustificata dalle notizie, e dagli avvenimenti, noti al Generale Cialdini, non è escluso che qualche incertezza Egli possa avere avuto, ma questa non poteva certo essere dissipata dall'oscuro telegramma del Ministro. Pronto concentramento delle truppe: ma non accenna dove e quando dovesse farsi. Quale fatto si doveva attendere che indicasse il partito più opportuno? Se lo sapeva il Ministro, perchè non dirlo, e se era una semplice supposizione perchè accrescere l'orgasmo e l'incertezza del Comandante?

In questa delicata situazione il Generale Cialdini ritenne opportuno di sentire il parere dei suoi collaboratori ed alle ore 10 del 25, quindi molto presumibilmente dopo ricevuto il telegramma del Ministro, fece invitare i suoi Divisionari ad un convegno per le ore 14 a Bondeno.

A questo convegno nel quale il Generale Cialdini lesse i due telegrammi pervenutigli il 24 dal Re, presero parte i Generali Cadorna, Ricotti, Mezzacapo, Casanova, Chiabrera e Della Chiesa, ma della discussione in esso avvenuta non si ha traccia scritta.

Da questi avvenimenti nacque la leggenda che il Generale Cialdini avesse ricevuto un telegramma che gli ordinava esplicitamente di ritirarsi dal Po,

anzi, il Rüstow, nel suo libro sulla guerra del 1866, attribuendo quell'ordine al Generale La-Marmora, precisava la dizione del telegramma in queste parole: « Disastro irreparabile - Cuoprite la capitale ».

Appena letta questa affermazione, sul finire dell'anno 1866, il Generale La-Marmora si affrettò a smentirla nel modo più reciso, dichiarando che mai aveva detto, scritto, o telegrafato, frasi simili, e per conseguenza mai aveva emanati ordini informati ad un tale concetto.

Di fronte a questa smentita, che non ammetteva replica, non si dettero per vinti gli inventori della leggenda e lasciarono supporre che il telegramma fosse stato spedito dal Re, all'insaputa del La-Marmora.

In conseguenza delle nuove dicerie, nel 1868, essendo Ministro della guerra il Generale Bartolè-Viale, venne compiuta una severa inchiesta che, si vuole, abbia persino compulsato le striscie dei telegrammi trasmessi durante la guerra, e poichè si era vociferato che il telegramma portasse la firma: « Castiglione » e veramente un Verasis di Castiglione, era ufficiale d'ordinanza di Vittorio Emanuele; S. M. manifestò il desiderio che la cosa fosse rigorosamente controllata.

Ma dall'inchiesta risultò chiaramente che il telegramma non era mai stato spedito nè con la firma del Re, nè con altre firme.

Ma il Calza lancia una nuova supposizione e, senza affermare recisamente che sul disastro abbia influito il tradimento, accenna ad un ufficiale di origine straniera che era a capo dell'Ufficio informazioni e che, a campagna appena iniziata, ebbe l'incarico di Comandante il Quartiere generale di S. M. Dice il Calza che non si spiega come nelle giornate del 22-23 giugno, quando più doveva intensificarsi il servizio delle informazioni, questo ufficiale fosse in giro... *per preparare gli alloggi!*

Questo ufficiale era il Colonnello Driquet, nato in Ungheria ed entrato nel 1859 nell'esercito piemontese, salito poi al comando di un Corpo d'armata; uomo che ha lasciato di sè non gradito ricordo, per la sua eccessiva severità, come il Pianell, il Baldissera ed altri, ma erano uomini che facevano scuola.

Ricordo che nel 1888, mentre ero alla sua dipendenza, durante le grandi manovre, avendomi trovato nella stazione di Cesena ad attendere un Generale, mio conoscente, che veniva nel Corpo d'armata, ed ero in quell'ora libero da ogni servizio, mi rimproverò aspramente solo perchè ero là senza averne chiesta l'autorizzazione a Lui.

Ma era uomo di rettitudine esemplare e di carattere adamantino e benchè nato a Budapest, amava profondamente la Patria di elezione.

Credo, quindi, il sospetto del Generale Calza assolutamente infondato e, del resto, se ombra di sospetto vi fosse stata, il Driquet non sarebbe stato messo a fianco del Re, per il quale tutti quei vecchi generali piemontesi avevano un'adorazione; e dopo non avrebbe potuto salire sino al Comando di Corpo d'armata.



Si possono ripetere per il Driquet le parole che il Pianell, come ricorda il Calza, pronunziò per altro ufficiale che per poco non lo comprometteva, avendo smarrito un piego importante: « Non di questa pasta si fanno i traditori ».

\* \* \*

Nel 1895 il Generale Carlo Corsi compì una specie di inchiesta pregando taluni dei Generali che erano stati al convegno di Bondeno di narrarlo, ma ognuno lo raccontò in modo diverso, ed era naturale che dopo trent'anni e col solo ausilio della memoria, le questioni discusse si sovrapponevano e i giudizi fossero facilmente attribuiti a persona diversa da quella che li aveva emessi.

Il Generale Cadorna Raffaele, afferma di aver preso per il primo la parola, esprimendo il parere che si dovesse passare il Po, ma che essendo stato bruscamente interrotto dal Cialdini, col pretesto di aggiungere qualche più grave particolare sul combattimento di Custoza, Egli considerò quella riunione di Generali indetta per ricevere ordini, anzichè per esprimere pareri.

Nella sua lettera al Generale Corsi, Egli aggiunge che: « Molti hanno « preteso che il Cialdini avesse l'ordine di passare il Po. Devo presumere di « no, dacchè ai Generali riuniti non ne fece cenno. Se una tale dichiarazione « fosse stata fatta, niuno dei presenti avrebbe dubitato un istante che l'unico « partito (quello che il Cadorna sosteneva) era di eseguire l'ordine ».

Più convincente è il Generale Mezzacapo, il quale narra di aver preso la parola e dimostrato, con ampia esposizione, che invece di passare il Po, conveniva congiungere le forze di Cialdini con quelle del Re, sulla destra del fiume e dice che dopo questa sua dimostrazione, non avendo altri Generali opposto ragioni diverse o contrarie, Cialdini concluse: « Questa è appunto la mia idea ».

Egli aggiunge che il Cialdini lesse un telegramma che veniva dal Quartiere generale del Mincio, il quale dopo esposti gli sfortunati eventi del 24, concludeva che: « per qualche tempo non sarebbe stato da contare sulle forze di « quella parte dell'esercito che stava sul Mincio ».

Ciò dimostra che i telegrammi letti furono due, entrambi del Re, poichè sono i soli dai quali il Cialdini ebbe le notizie della battaglia del 24, ricevuti prima delle ore 14 del 25, e di questi solo il secondo contiene quell'affermazione. Ma il primo conteneva la frase: « Passi immediatamente il Po ». Quindi il Cadorna non ricorda esattamente quando afferma che di tale ordine non fu fatto cenno, e neppure sembra che ricordi esattamente il Generale Mezzacapo, il quale nella sua lettera attribuisce al Generale Chiabrera il parere che convenisse passare il Po, mentre il Chiabrera non prese la parola e, quindi, è da ritenersi che il Mezzacapo lo abbia confuso col Cadorna, il solo che emise quel giudizio.

Il Generale Ricotti invece afferma che gli altri Generali furono di avviso che se le notizie avute sul combattimento di Custoza erano confermate, sarebbe stato errore passare il Po. Aggiunge che il convegno non ebbe neppure l'apparenza di un consiglio di guerra, che non fu compilato verbale, nè vi fu una votazione. Conclude che il Generale Cialdini, il quale aveva tutto disposto per passare il fiume nella notte dal 25 al 26, avuta la conferma delle notizie, revocò l'ordine di passaggio e dispose per concentrare l'armata nei dintorni di Modena.

Nel 1900, dovendo recarmi a S. Marcello Pistoiese, ospite del Generale Bruschetti, che villeggiava colà, e che era stato ufficiale di Stato maggiore con Cialdini, ebbi incarico di parlargli del famoso telegramma e del convegno di Bondeno, poichè era noto che egli aveva ricevuto in deposito dal Generale Cialdini, con il quale aveva conservato intimità, molti documenti relativi alla campagna del 1866. Egli mi assicurò che nessun telegramma era mai stato ricevuto, che contenesse frasi anche solo simili a quelle citate dai propalatori della leggenda, e che i telegrammi letti al convegno di Bondeno erano i due trasmessi dal Re nella giornata del 24.

Successivamente, cioè nel 1910, essendomi trovato, in una stazione balneare della Liguria, col Generale Barbieri, allora comandante del Corpo d'armata di Bologna, che pure era stato ufficiale di Stato maggiore nel 1866, con Cialdini, lo intrattenni sullo stesso argomento, ed Egli mi disse: « Accompagnai il Generale Cialdini a Bondeno, ma non fui presente al convegno, al quale non fu ammesso neppure il Capo di stato maggiore, Colonnello Piola-Caselli. Il Generale Cialdini aveva seco i due telegrammi del Re, devo quindi ritenere che siano questi che lesse al convegno. Non è esatto che Cialdini fosse preoccupato; al ritorno Egli, che era stato prima fermo nel proposito di passare il Po, e che poi, dopo le notizie ricevute, era convinto che persistere in quel disegno sarebbe stato un errore, si mostrava soddisfatto perchè tutti i Divisionari erano stati concordi nella sua idea, pur non avendola Egli preventivamente manifestata. Solo il Cadorna, aggiungeva Cialdini, era di contrario avviso, il che lo aveva spontaneamente impensierito, essendo quello che, in caso di sua assenza, doveva sostituirlo; perciò il concorde parere di tutti gli altri rendeva Cialdini tranquillo che, se anche Egli fosse mancato, il Po non sarebbe stato passato.



Vi fu anche chi dal silenzio del Generale Cialdini volle trarre la deduzione che Egli tacesse per riguardo al Sovrano.

Innanzitutto Cialdini era di una franchezza quasi brutale, anche col Re, e lo prova la sua corrispondenza.

Quando Vittorio Emanuele doveva incontrarsi col Principe Napoleone, ed aveva pensato di riceverlo a Padova, dove era il Quartiere generale di Cialdini,



avisò questi con un telegramma, al quale Cialdini rispose: « A me pare  
« politico di tenere il Principe Napoleone lontano dall'armata, che V. M. lo  
« riceva a Bologna. Qui ho mille cose da fare combinare. Se V. M. viene a  
« Padova non ho più tempo nè azione libera ».

Come si vede Cialdini non aveva esagerati riguardi, non è quindi probabile  
che avendo il telegramma cui si accenna, quando fu vivacemente criticato,  
abbia taciuto per riguardo al Sovrano.

E che un tale telegramma non possa essere stato spedito dal Re, è dimo-  
strato anche da tutto il contegno di Lui, che fu sempre tenacemente convinto  
doversi continuare la lotta contro l'Austria.



Ecco che uno dei punti oscuri, cui accenna il Generale Filaretti, è chia-  
rito, dobbiamo perciò ritenere che la leggenda sia sfatata per sempre.

E di questo molto merito va attribuito all'Ufficio storico del Corpo di Stato  
maggiore che, specialmente nel periodo che fu retto dall'allora Colonnello  
Alberto Cavaciocchi, compì opera di accurate indagini e documentazioni, con  
grande utilità dei cultori di storia.

